



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Questioni di Economia e Finanza

(Occasional Papers)

Le banche locali e il finanziamento dei territori:
evidenze per l'Italia (2007-2014)

di Maria Lucia Stefani, Valerio Vacca (coordinatori), Daniele Coin,
Silvia Del Prete, Cristina Demma, Maddalena Galardo, Iconio Garrì,
Sauro Mocetti, Dario Pellegrino

Marzo 2016

Numero

324



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Questioni di Economia e Finanza

(Occasional papers)

Le banche locali e il finanziamento dei territori:
evidenze per l'Italia (2007-2014)

di Maria Lucia Stefani, Valerio Vacca (coordinatori), Daniele Coin,
Silvia Del Prete, Cristina Demma, Maddalena Galardo, Iconio Garrì,
Sauro Mocetti, Dario Pellegrino

La serie Questioni di economia e finanza ha la finalità di presentare studi e documentazione su aspetti rilevanti per i compiti istituzionali della Banca d'Italia e dell'Eurosistema. Le Questioni di economia e finanza si affiancano ai Temi di discussione volti a fornire contributi originali per la ricerca economica.

La serie comprende lavori realizzati all'interno della Banca, talvolta in collaborazione con l'Eurosistema o con altre Istituzioni. I lavori pubblicati riflettono esclusivamente le opinioni degli autori, senza impegnare la responsabilità delle Istituzioni di appartenenza.

La serie è disponibile online sul sito www.bancaditalia.it.

ISSN 1972-6627 (stampa)

ISSN 1972-6643 (online)

Stampa a cura della Divisione Editoria e stampa della Banca d'Italia

LE BANCHE LOCALI E IL FINANZIAMENTO DEI TERRITORI: EVIDENZE PER L'ITALIA (2007-2014)

di Maria Lucia Stefani, Valerio Vacca (coordinatori),
Daniele Coin, Silvia Del Prete, Cristina Demma, Maddalena Galardo,
Iconio Garri, Sauro Mocetti, Dario Pellegrino*

Sommario

Nel periodo 2007-2014, caratterizzato da due crisi eccezionalmente gravi, le banche locali italiane hanno accresciuto la loro presenza sul territorio, ampliando la rete degli sportelli mentre le altre la riducevano, e rafforzato la quota di mercato sui prestiti a famiglie e imprese. Al contempo la qualità del loro credito è fortemente peggiorata, soprattutto per le banche locali che allo scoppio della crisi erano più esposte verso clientela non tradizionale (specialmente grandi imprese) e verso il settore delle costruzioni. L'aumento della rischiosità ha inciso sugli equilibri di bilancio degli intermediari determinando un numero crescente di crisi aziendali ed è stato maggiore nelle regioni meridionali, dimostrando che i rischi del localismo bancario, se non adeguatamente governati, possono prevalere sui vantaggi.

Classificazione JEL: G21, G01

Parole chiave: banche locali, economie regionali, crisi finanziaria, *credit crunch*.

Indice

1. Introduzione.....	5
2. Letteratura di riferimento.....	6
3. La definizione di banche locali.....	7
4. La struttura del sistema bancario.....	9
5. I prestiti e le quote di mercato.....	11
6. Il costo del credito.....	14
7. Il rischio.....	15
8. Le banche locali nelle aree territoriali.....	18
9. Conclusioni.....	20
Bibliografia.....	22
Tavole.....	24
La classificazione delle banche locali: l'analisi discriminante.....	31

* Gli autori appartengono alle strutture di ricerca economica della Banca d'Italia, Servizio Struttura economica (Maria Lucia Stefani), Servizio Stabilità finanziaria (Valerio Vacca), Sede di Torino (Daniele Coin), Firenze (Silvia Del Prete), Palermo (Cristina Demma), Potenza (Maddalena Galardo), Catanzaro (Iconio Garri), Bologna (Sauro Mocetti) e Milano (Dario Pellegrino).

1. Introduzione¹

La lunga fase di rallentamento prima e di contrazione poi del credito bancario che l'Italia ha attraversato negli ultimi anni ha rinnovato l'attenzione nei confronti del ruolo svolto dalle banche locali, intese come intermediari piccoli, con un'operatività territoriale circoscritta e specializzati nel finanziamento delle famiglie e delle imprese, soprattutto di quelle di minori dimensioni. Le banche locali sono una componente rilevante del mercato creditizio italiano: alla fine del 2014 si potevano definire locali quasi tre banche su quattro; alla loro rete faceva capo un quarto degli sportelli bancari complessivi.

Questo studio si riferisce al periodo 2007-2014, contraddistinto da due crisi di eccezionale gravità, quella economico-finanziaria innescata dal dissesto di Lehman Brothers nel settembre del 2008 e quella del debito sovrano iniziata nell'estate del 2011. Durante quegli anni le banche locali hanno accresciuto la loro presenza sul territorio e la loro quota di mercato sui prestiti al settore privato non finanziario (famiglie e imprese), portandola dal 14,9 al 17 per cento; al contempo, hanno però intaccato pesantemente i loro equilibri di bilancio, soprattutto per effetto del forte deterioramento della qualità del credito.

La letteratura ha messo in evidenza come le banche locali si differenzino dagli altri intermediari per i più profondi legami con il territorio di riferimento e per la loro funzione-obiettivo che spesso non consiste solo nel massimizzare il profitto dei partecipanti al capitale, ma considera esplicitamente i benefici per le diverse categorie di *stakeholder* (soci, clienti e comunità locale); nel caso delle banche cooperative, inoltre, i modelli di *governance* sono influenzati dalla diversa struttura proprietaria. Le banche locali, rispetto alle altre banche, si caratterizzano anche per processi di erogazione del credito maggiormente basati sulla conoscenza diretta della clientela e sull'informazione non strutturata, la cd. *soft information*, e pertanto più flessibili: ne derivano comportamenti difforni da quelli del resto del sistema che, in tempi di crisi, possono attenuare l'impatto sul territorio degli shock negativi in termini di sostegno finanziario all'economia, costo e rischiosità dei prestiti.

Al tempo stesso, però, i medesimi fattori distintivi delle banche locali le espongono a rischi di "cattura" da parte della comunità locale, alle ripercussioni negative (sulla qualità del credito, sugli equilibri di bilancio) di una scarsa diversificazione del portafoglio, alle difficoltà di valutare il merito di credito della clientela quando questa opera in ambiti meno tradizionali per tali banche.

In linea di principio, periodi di congiuntura avversa possono accentuare sia i vantaggi sia i rischi del localismo bancario: da una parte, la capacità di selezionare sulla base di informazione non strutturata può rivelarsi preziosa in condizioni di elevata incertezza, quando l'informazione formalizzata diventa rapidamente obsoleta; dall'altra, il rischio di cattura diviene tangibile quando il territorio preme affinché le banche locali lo sostengano, inducendole a deviare dagli interessi tipici di un'impresa bancaria, mentre i rischi della limitata diversificazione geografica e settoriale si amplificano.

La letteratura sulle banche locali che indaga a livello teorico questo *trade-off* è corposa ma l'evidenza empirica per l'Italia è scarsa, soprattutto con riferimento al recente *credit crunch*. Questo lavoro cerca innanzi tutto di verificare se nelle due crisi recenti le politiche delle banche locali abbiano favorito l'accesso al credito da parte di famiglie e imprese rispetto al resto del sistema e, quindi, di quantificare le ricadute di questi comportamenti sulla rischiosità e sul costo del credito.

¹ Le opinioni espresse in questo lavoro sono quelle degli autori e non impegnano in alcun modo l'istituzione di appartenenza. Si ringraziano per i preziosi commenti Giorgio Gobbi, Paolo Mistrulli, Carlotta Rossi, Paolo Sestito e i partecipanti ai seminari organizzati presso la Banca d'Italia, Roma, 18 dicembre 2014 e 30 gennaio 2015 e al VI Workshop su "Credito cooperativo e sviluppo sostenibile", Euricse, Trento, 18-19 giugno 2015.

L'analisi empirica poggia su una definizione di localismo bancario originale, che costituisce un apporto metodologico innovativo alla letteratura. A differenza di quanto fatto in precedenti studi, la definizione introdotta in questo lavoro tiene contemporaneamente conto di criteri di classificazione basati sulla diversa natura istituzionale, dimensionale e di presenza sul territorio, ricorrendo a un'analisi statistica discriminante per definire i casi più complessi. Ne scaturisce una classificazione delle banche italiane tra "locali" e "non locali" più robusta e suscettibile di ulteriori applicazioni nella letteratura empirica.

Dopo una breve rassegna della letteratura in argomento (paragrafo 2), il resto del lavoro mette in evidenza gli elementi di differenziazione degli intermediari locali, definiti in base alla classificazione qui introdotta (paragrafo 3), nell'evoluzione della struttura territoriale (paragrafo 4), negli andamenti del credito erogato al settore privato non finanziario (paragrafo 5), nei tassi di interesse applicati (paragrafo 6) e nella rischiosità dei loro prestiti (paragrafo 7). All'interno delle banche locali le specificità strutturali e territoriali restano comunque elevate: a questo fine si esaminano separatamente – laddove utile – le banche di credito cooperativo (BCC), soggette a una disciplina speciale, e, nel paragrafo 8, gli andamenti nelle principali aree territoriali del paese. Sintetiche considerazioni concludono questo lavoro (paragrafo 9).

2. Letteratura di riferimento

In Italia il dibattito sul ruolo delle banche locali, e più in generale delle piccole banche, è particolarmente rilevante. Nel nostro paese, infatti, questi intermediari rivestono un ruolo cruciale nel finanziamento delle piccole e medie imprese, che – più che altrove – costituiscono un segmento fondamentale della struttura produttiva. Particolare attenzione è stata dedicata al credito cooperativo, che alla piccola dimensione unisce il carattere della mutualità (Cesarini et al., 1997), e al rapporto tra le banche locali e le piccole imprese organizzate in reti e distretti industriali con forti interrelazioni di subfornitura, particolarmente diffusi in Italia (Signorini, 2000; Brandolini e Bugamelli, 2009).

Rispetto agli intermediari di grandi dimensioni, le banche locali presentano una più spiccata attitudine alla gestione della *soft information*, di cui dispongono in quantità maggiore grazie al rapporto spesso "simbiotico" con l'area di insediamento e quindi alla conoscenza diretta del cliente. La tendenza a costruire relazioni creditizie intense e durature consente poi alle banche locali di accrescere nel tempo questo patrimonio di conoscenze e ridurre per questa via le asimmetrie informative anche nei confronti di clientela altrimenti opaca, cioè meno in grado di produrre informazione pubblica e codificata, come sono tipicamente le imprese più piccole (Berger e Udell, 2002 e 2006). I vantaggi e gli svantaggi derivanti da un utilizzo intenso della *soft information* nelle decisioni creditizie sono stati ampiamente studiati dalla letteratura sul *relationship lending*, a partire dai casi delle *community banks* o *rural banks* statunitensi. L'operatività circoscritta a comunità ristrette dove "ciascuno conosce il business dell'altro" può riflettersi in uno *screening* più efficace della clientela e quindi in un più agevole accesso al credito di soggetti "marginali"; allo stesso tempo, meccanismi di controllo sociale (*peer monitoring*) possono ridurre l'incentivo del debitore a mettere in atto comportamenti opportunistici: un accesso al credito più ampio può pertanto associarsi a un tasso di default più basso dei prestiti concessi dalle banche locali rispetto alle altre (si veda, per tutti, De Young et al., 2012). Questi vantaggi possono tuttavia essere controbilanciati, fino a essere annullati, da condizionamenti ambientali e legami scorretti con imprese clienti che determinano fenomeni di "cattura" della banca da parte dei clienti stessi: ad esempio, l'intermediario può essere indotto a continuare a finanziare imprese in potenziale default per recuperare un prestito di importo rilevante concesso senza la dovuta attenzione al merito creditizio (Petersen e Rajan, 1995). Il rischio di "cattura" può estendersi anche al complesso del territorio di riferimento, soprattutto in periodi di congiuntura particolarmente negativa, in quanto le banche locali sono per definizione limitate nella possibilità di differenziare geograficamente i loro impieghi (Gobbi, 2005).

Più di recente, nell'ambito del paradigma classico dell'asimmetria informativa Thakor e Quinn (2013) hanno messo in luce alcune specificità del rapporto tra principale e agente, su cui si può teoricamente fondare l'esistenza e il ruolo delle banche locali accanto a quelle tradizionali. Gli autori mostrano

come le relazioni “principale-agente” basate su obiettivi di sola massimizzazione del valore per gli azionisti (caso classico) possano coesistere con relazioni “principale-agente” che perseguono anche benefici non patrimoniali ma rilevanti per gli *stakeholder*. Secondo questa teoria la complementarità tra i due tipi di *principal* determina in aggregato un impatto significativo sui risultati economici, permettendo una riduzione del costo del lavoro, un aumento degli investimenti e una migliore allocazione delle risorse finanziarie. Il modello proposto dai due autori non si riferisce specificamente al mercato bancario, ma vi si può facilmente adattare: i depositanti o gli azionisti di una banca locale (specialmente se cooperativa) possono infatti essere considerati come *principal* che perseguono sia obiettivi di massimizzazione della loro ricchezza (il risparmio, il profitto, ecc.), sia obiettivi di sostegno finanziario delle comunità locali cui appartengono (garantendo l’accesso al credito a piccoli prenditori, sia soci sia non soci; sostenendo attività di carattere sociale).

A fronte di un’ampia letteratura teorica sui *trade-off* generati dal *relationship lending* e sui benefici della compresenza di banche di natura diversa, i contributi empirici sono limitati, soprattutto con riferimento ai periodi di crisi. Tra i lavori empirici sul sistema bancario italiano, Bonaccorsi di Patti et al. (2005) studiano le motivazioni sottostanti ai differenziali di crescita dei prestiti alle imprese tra grandi e piccole banche tra la metà degli anni ’90 e la metà del decennio successivo (fuori da periodi di crisi) e mostrano come il divario di crescita non sia stato dovuto a diverse caratteristiche patrimoniali o di bilancio delle banche, né alla diversa composizione o rischiosità dei rispettivi portafogli, o a politiche di offerta aggressive da parte delle banche piccole: sarebbero invece stati decisivi i processi di riorganizzazione delle banche più grandi, che le avrebbero indotte in quel periodo a porre in secondo piano le esigenze delle frange di clientela marginali, ampliando di fatto gli spazi per gli intermediari locali. Per il periodo di recessione post-Lehman, Demma (2015) trova come le banche locali specializzate nel credito alle imprese siano riuscite, rispetto a quelle di maggiori dimensioni, ad attenuare maggiormente l’impatto negativo della crisi sulla qualità dei prestiti: i vantaggi informativi sulla clientela avrebbero quindi più che compensato gli effetti di “cattura” o di *adverse selection*. Infine, Stefani e Vacca (2013) focalizzano l’attenzione sulle BCC, argomentando come esse durante la recessione del 2008-09 abbiano guadagnato quote di mercato grazie a una domanda nel complesso più stabile, dovuta anche allo *switching* di clientela dalle grandi banche meno vocate al *relationship lending* e in quel momento maggiormente esposte a tensioni di liquidità e patrimoniali.

Evidenze sul ruolo svolto dalle banche locali nelle recenti crisi in altri paesi sono fornite da Becchetti et al. (2014) che sottolineano alcune specificità nella composizione del bilancio di un ampio campione internazionale di banche cooperative. Queste hanno mantenuto una più alta incidenza dei prestiti sulle attività totali rispetto alle altre banche anche nel periodo di crisi, con un effetto positivo sulla crescita del valore aggiunto nel settore manifatturiero e in quelli maggiormente dipendenti dalla finanza esterna. Infine, per le *cajas* spagnole, banche non tradizionali a vocazione territoriale, Illueca et al. (2013) mostrano come l’emersione del rischio derivante da cambiamenti regolamentari abbia avuto effetti più severi, soprattutto in tempi di crisi, per le banche con una struttura proprietaria meno orientata al conseguimento di risultati economici: è questo il caso delle *cajas* controllate prevalentemente da governi locali e molto esposte verso il settore dell’edilizia residenziale o pubblica.

3. La definizione di banche locali

Questo paragrafo illustra la metodologia seguita per classificare le banche in locali e non locali sulla base di criteri oggettivi (quantitativi e qualitativi) quali dimensione, classe istituzionale e specializzazione territoriale dell’attività di prestito. In particolare si definiscono “locali” le banche piccole² che non appartengono a gruppi di grande dimensione, presentano una significativa attività di prestito a famiglie e imprese

² Si intende l’insieme delle banche “piccole” o “minori” secondo la classificazione dimensionale della Banca d’Italia. Cfr. il glossario della Relazione annuale della Banca d’Italia, voce “Banche”, giugno 2015.

(rispetto alla loro operatività complessiva) e sono attive prevalentemente in un'area territoriale circoscritta.

In assenza di una classificazione che tenesse conto al contempo di tutte queste caratteristiche rilevanti per il localismo bancario, ai fini dell'analisi ne è stata elaborata una nuova che: (a) usa prioritariamente e nella misura più ampia possibile le classificazioni “ufficiali” di tipo dimensionale e istituzionale, in modo che la metodologia poggi su basi ampiamente condivisibili; (b) tiene conto di elementi presenti nei lavori che hanno studiato le banche locali in Italia e introdotto classificazioni simili, quali Bonaccorsi di Patti et al. (2005), Barboni e Rossi (2013), Stefani e Vacca (2013), Demma (2015)³; (c) presenta un elemento innovativo nell'uso dell'analisi discriminante per classificare alcune banche che, sulla base delle loro caratteristiche dimensionali e/o istituzionali, non possono essere distinte *a priori* in locali e non. I seguenti criteri sono stati utilizzati per classificare, in ciascun anno del periodo 2007-2014, le banche presenti nel mercato italiano.

Criterio 1: Caratteristiche dimensionali e di gruppo. – Sono state classificate tra le banche “non locali”, per definizione, le banche di *grandi* dimensioni (intese come banche “maggiori”, “grandi” o “medie”, secondo la classificazione dimensionale della Banca d'Italia) e le banche appartenenti ai gruppi “maggiori”, “grandi” o “medi”, indipendentemente dalla dimensione del singolo intermediario⁴.

Criterio 2: Classi istituzionali di banca. – Le filiali e le filiazioni di banche estere sono classificate, per definizione, come banche “non locali”, considerando che questi intermediari tendono a operare secondo le direttive della casa madre estera. Al contrario, le BCC si considerano per definizione banche “locali”, dati i vincoli di legge a operare pressoché esclusivamente nei comuni in cui hanno succursali e in quelli limitrofi. I tre istituti centrali di categoria delle BCC⁵ sono assimilati alle BCC in quanto in ampia misura ne condividono la clientela, organizzando, in particolare, prestiti in pool per conto delle piccole banche associate.

Seguendo Bonaccorsi di Patti et al. (2005), sono state considerate “locali” per definizione le banche popolari cooperative di piccole dimensioni e non inserite in gruppi grandi e le piccole ex popolari trasformate in spa. Allo stesso modo sono state classificate come locali le piccole ex casse di risparmio non entrate a far parte di gruppi grandi.

Criterio 3: Analisi discriminante. – La classe dimensionale e la natura giuridica degli intermediari alla base dei due criteri precedenti non consentono di distinguere in locali e non locali una parte degli intermediari operanti sul mercato italiano. Queste banche, il cui numero è compreso tra le 60 e le 75 unità per ciascun anno del periodo di riferimento, rappresentano, in media, il 3 per cento circa dei prestiti a fami-

³ Analogamente a Bonaccorsi di Patti et al. (2005) e Stefani e Vacca (2013), la classificazione sviluppata in questo lavoro si basa soprattutto su elementi istituzionali e dimensionali. La ripartizione che essa genera tra banche locali e non locali presenta un'ampia sovrapposizione anche con quella ottenuta con i criteri proposti da Barboni e Rossi (2013) e Demma (2015), che si basano invece su un indicatore di specializzazione territoriale dell'attività di prestito, l'indice di Williams, fortemente correlato con le variabili usate in questo lavoro nell'analisi discriminante (cfr. Appendice). Più in particolare, entrambi i lavori considerano locali circa i tre quarti delle BCC (che qui sono definite locali *a priori*) e, in Demma (2015), tutte le banche locali risultano intermediari di minore dimensione (come in questo lavoro, mentre non è così in Barboni e Rossi, 2013). Inoltre, in Demma (2015), come in questo lavoro, si classificano gli intermediari adottando una logica di gruppo e si definiscono non locali le banche appartenenti ai primi cinque gruppi, le filiali e le filiazioni di banche estere a causa delle peculiarità dei loro modelli organizzativi.

⁴ Le banche appartenenti a gruppi piccoli o minori sono state invece classificate individualmente: all'interno di un gruppo bancario di piccole dimensioni ci possono pertanto essere sia banche locali sia banche non locali.

⁵ ICCREA (con sede a Roma), Cassa centrale Banca – Credito cooperativo del Nord Est (con sede a Trento), Cassa Centrale Raiffeisen dell'Alto Adige (con sede a Bolzano).

glie e imprese, ma a livello locale il loro ruolo potrebbe essere rilevante. Per classificare questi intermediari si è fatto ricorso all'analisi discriminante (per dettagli sulla metodologia cfr. l'Appendice). La robustezza della procedura statistica è confermata dal fatto che se l'analisi discriminante fosse stata applicata a tutte le banche la cui classe di appartenenza è definita a priori, questa avrebbe prodotto una classificazione sostanzialmente sovrapponibile a quella di partenza (cfr. Appendice, tav. aa5).

In sintesi, la classificazione proposta considera "locali":

- a) le BCC e i loro istituti centrali di categoria;
- b) le banche popolari, anche se trasformate in spa, e le ex casse di risparmio, purché di piccole dimensioni, indipendenti o appartenenti a gruppi piccoli;
- c) altre banche di piccole dimensioni classificate "locali" secondo uno studio basato sull'analisi discriminante.

Sono invece definite "non locali":

- d) le banche di grandi dimensioni ("maggiori", "grandi" o "medie" secondo la classificazione dimensionale della Banca d'Italia di cui sopra) e quelle che, indipendentemente dalla loro dimensione, appartengono a un gruppo grande;
- e) le filiali e le filiazioni di banche estere;
- f) banche di piccole dimensioni diverse da (a) e (b) e classificate "non locali" dall'analisi discriminante.

La tavola 1 riporta, per il 2014, la numerosità e rilevanza delle banche appartenenti a ciascuna classe che risulta dall'applicazione di questa classificazione.

Tavola 1

Classificazione degli intermediari relativa al 2014 (1) <i>(numero di banche e quota percentuale)</i>		
	Numero di banche	Quota sui prestiti a famiglie e imprese
Banche locali	477	17,0
di cui:		
<i>BCC e i loro istituti centrali di categoria</i>	379	9,5
<i>banche popolari piccole o minori (2)</i>	29	3,1
<i>ex banche popolari piccole o minori (2) trasformate in spa</i>	3	0,3
<i>ex casse di risparmio piccole o minori (2) trasformate in spa</i>	18	3,0
<i>altro (banche classificate in base all'analisi discriminante)</i>	48	1,1
Banche non locali	167	83,0
di cui:		
<i>banche maggiori, grandi o medie (o in gruppi maggiori, grandi o medi)</i>	79	73,7
<i>filiali e filiazioni di banche estere</i>	75	7,0
<i>altro (banche classificate in base all'analisi discriminante)</i>	13	2,4

(1) La classificazione esclude la Cassa Depositi e Prestiti e le banche che alla fine del 2014 non segnalavano prestiti a famiglie e imprese. Sono escluse inoltre due banche (entrambe locali) prive di sportelli alla data di riferimento. – (2) Incluse le banche appartenenti a gruppi piccoli o minori.

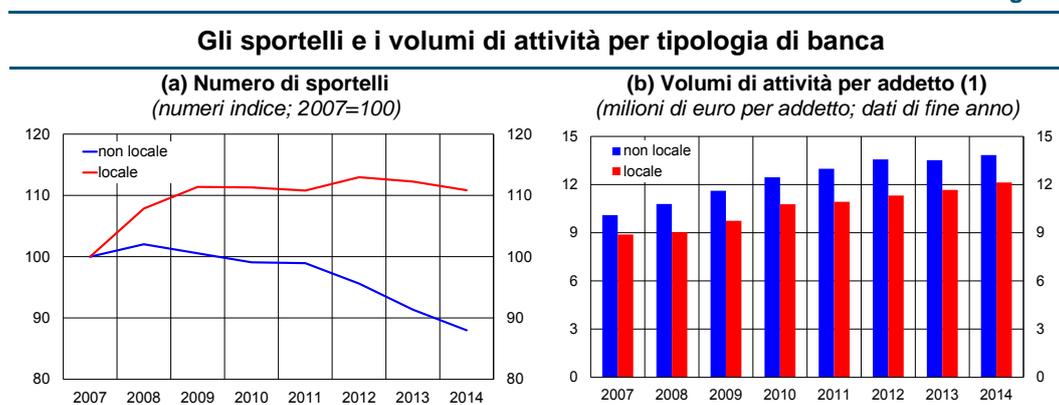
4. La struttura del sistema bancario

Alla fine del 2014 oltre il 70 per cento delle banche presenti in Italia con proprie dipendenze si configurava come locale; la loro rete era costituita da 7.708 sportelli, un quarto del totale (tav. a1). Le BCC rappresentavano i quattro quinti delle banche locali e a esse facevano capo i tre quinti degli sportelli di questa categoria.

Rispetto al 2007, ossia nel confronto con il periodo precedente l'inizio della crisi finanziaria globale, il numero delle banche locali è diminuito del 13 per cento, soprattutto in seguito a operazioni di concentrazione; tuttavia la loro rete territoriale ha registrato il 10,8 per cento di sportelli in più, principalmente per effetto dell'incremento delle dipendenze del credito cooperativo (12,9 per cento). L'andamento degli sportelli delle banche locali è stato in controtendenza rispetto al resto del sistema bancario, che nello stesso periodo ha fatto registrare una diminuzione delle dipendenze del 12 per cento (fig. 1a)⁶. La rete territoriale delle banche locali si è ampliata prevalentemente durante la prima crisi, in connessione con l'incremento delle quote di mercato (cfr. il paragrafo 5), e ha registrato un modesto ridimensionamento solo a partire dal 2013; la contrazione degli sportelli delle altre banche si è manifestata invece soprattutto durante la seconda recessione, quando i prestiti hanno iniziato a diminuire.

Gli sportelli delle banche locali sono in media più piccoli di quelli degli altri intermediari (5 addetti contro 7) e gestiscono un numero nettamente inferiore di rapporti di deposito e, soprattutto, di finanziamento (tav. a1). Anche il volume di attività per addetto (rapporto tra il totale dei finanziamenti e dei depositi e il numero degli addetti agli sportelli) è inferiore (fig. 1b). Questo differenziale è tuttavia riconducibile quasi esclusivamente ad alcune regioni del Nord Ovest e del Centro (cfr. il paragrafo 8).

Figura 1



Fonte: Archivi anagrafici degli intermediari e Segnalazioni di vigilanza.
(1) Rapporto tra gli impieghi e i depositi e il numero degli addetti agli sportelli.

La dimensione media della rete di ciascuna banca locale è aumentata da meno di 13 sportelli nel 2007 a oltre 16 nel 2014; anche il numero dei comuni italiani in cui sono presenti dipendenze di banche locali è cresciuto, mentre le chiusure di sportelli operate dalle altre banche, motivate da esigenze di razionalizzazione delle reti in seguito a operazioni di concentrazione e da contenimento dei costi, hanno comportato una complessiva diminuzione dei comuni serviti.

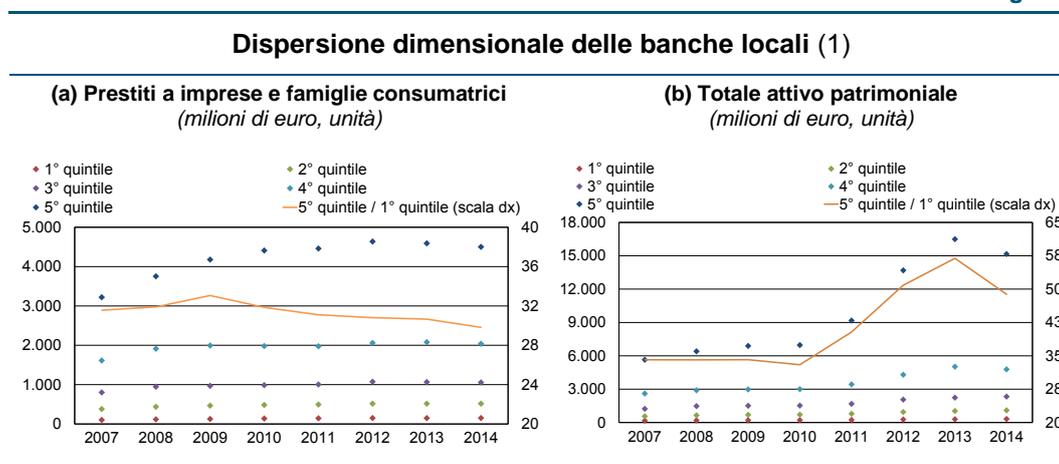
Oltre alla dimensione territoriale, nel periodo delle due crisi le banche locali hanno accresciuto anche quella operativa: alla fine del 2014 ciascuna di esse erogava in media circa 500 milioni di prestiti a imprese e famiglie e gestiva un attivo patrimoniale di oltre un miliardo di euro. Tuttavia, questa categoria di intermediari si caratterizzava per una significativa dispersione al suo interno: la dimensione media del quintile di banche che erogavano più prestiti equivaleva a 30 volte quella del quintile di intermediari con meno prestiti; se calcolato sull'attivo patrimoniale, lo stesso rapporto tra quintili saliva quasi a 50. Tra il

⁶ Alla liberalizzazione degli sportelli introdotta anche in Italia per effetto della normativa comunitaria al riguardo negli anni novanta del secolo scorso ha fatto seguito un aumento degli sportelli di tutte le categorie di intermediari. A livello di sistema bancario questa tendenza è proseguita fino al 2008 per poi invertirsi, come evidenziato, durante la crisi.

2007 e il 2014 la dispersione dimensionale è stata tendenzialmente stabile per l'ammontare dei prestiti, cresciuti in media del 43 per cento nel periodo, per effetto di dinamiche simili tra banche locali piccole e più grandi. Al contrario, sotto il profilo dell'attivo patrimoniale, salito mediamente di oltre il 90 per cento, si è manifestato un forte incremento nella dispersione: il rapporto tra l'attivo dell'ultimo e del primo quintile di banche è infatti cresciuto significativamente, passando da 34 a 49.

Il forte aumento nella dispersione dell'attivo è avvenuto soprattutto nel triennio seguito alla crisi dei debiti sovrani: a partire dal 2011, mentre i prestiti rallentavano (cfr. anche il paragrafo 5), l'attivo ha infatti accelerato significativamente (fig. 2). Tale accelerazione, particolarmente intensa per il quintile delle banche locali più grandi, dipende dal considerevole aumento della quota di titoli detenuta in portafoglio, che le banche hanno realizzato utilizzando la maggiore liquidità derivante dalle operazioni di rifinanziamento non convenzionali della Banca centrale europea. La riduzione dell'indicatore di dispersione rilevata nel 2014 può riflettere i maggiori rimborsi di tali finanziamenti da parte delle banche locali più grandi.

Figura 2



Fonte: Segnalazioni di vigilanza.

(1) Le banche sono state assegnate ai quintili sulla base delle quote dei prestiti a imprese e famiglie consumatrici e rispetto all'attivo dello stato patrimoniale. Ogni quintile, pertanto, rappresenta il 20 per cento di tali aggregati nella data di riferimento, anziché il 20 per cento del numero di intermediari.

5. I prestiti e le quote di mercato

Nel contesto di un progressivo indebolimento della dinamica del credito, tra il 2007 e il 2014 le banche locali hanno registrato tassi di variazione dei prestiti a famiglie e imprese più elevati rispetto alle altre banche (fig. 3). Il divario, ampio nella “prima crisi” e più contenuto nella seconda, ha risentito dei diversi fattori sottostanti l'irrigidimento delle politiche di offerta nei due periodi. Nel primo, le difficoltà riguardanti la raccolta all'ingrosso, connesse con le turbolenze finanziarie sui mercati internazionali, hanno colpito prevalentemente le grandi banche (Bonaccorsi di Patti e Sette, 2012; Bofondi et al., 2013)⁷; le banche locali hanno esteso il finanziamento anche a imprese di dimensioni maggiori che in quel periodo erano razionate dalle banche di riferimento (Draghi, 2009). Nel secondo, le tensioni di liquidità legate alla

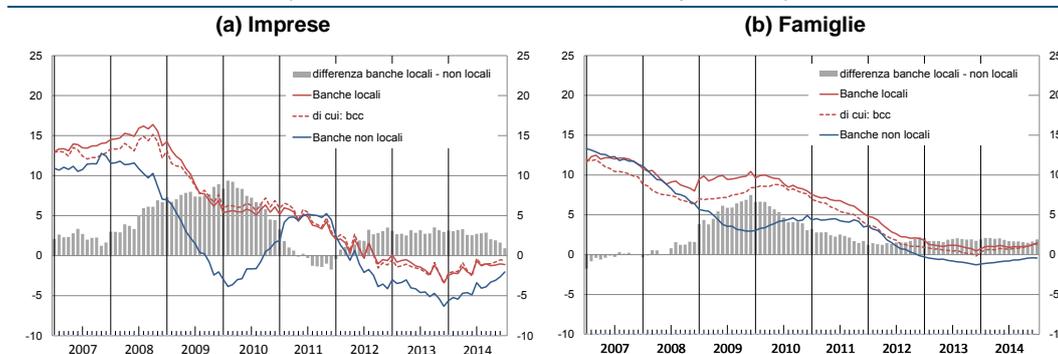
⁷ La più forte riduzione dei finanziamenti al settore produttivo da parte delle grandi banche, soprattutto quelle appartenenti ai primi cinque gruppi, è associata, oltre che alla maggiore esposizione sui mercati internazionali di raccolta, anche al minore grado di patrimonializzazione di tali intermediari – rispetto al resto del sistema – nel periodo immediatamente precedente il fallimento di Lehman Brothers: questo aspetto ha infatti influenzato negativamente la loro offerta di credito data l'esigenza di rispettare i coefficienti patrimoniali definiti a fini prudenziali (Carpinelli, 2012).

crisi del debito sovrano e gli effetti della perdurante recessione sulla domanda e sulla qualità del credito hanno riguardato in misura più uniforme tutti gli intermediari.

Figura 3

L'andamento del credito a imprese e famiglie per tipologia di banca (1)

(tassi di variazione sui dodici mesi; valori percentuali)



Fonte: Segnalazioni di vigilanza.

(1) I tassi di crescita sono calcolati sulle due tipologie di banche utilizzando una classificazione "a scorrimento annuale" delle stesse.

All'inizio della crisi finanziaria le banche locali presentavano tassi di crescita del credito alle imprese attorno al 15 per cento; al forte rallentamento registrato nel 2009 ha fatto seguito, fino alla metà del 2011, una relativa stabilità dei tassi di crescita, intorno al 5 per cento annuo. Durante la seconda crisi la dinamica del credito si è nuovamente indebolita e, a partire dall'ultimo trimestre del 2012, i finanziamenti delle banche locali alle imprese sono diminuiti (fig. 3a).

I prestiti delle banche locali nei confronti delle famiglie, in aumento a tassi annui del 10 per cento circa fino al primo trimestre del 2010, hanno anch'essi progressivamente rallentato; i tassi di crescita sono comunque rimasti appena positivi anche nell'ultimo biennio, quando i prestiti erogati dalle altre banche sono invece lievemente diminuiti (fig. 3b).

Il differenziale di crescita a favore delle banche locali risente della dimensione media delle imprese finanziate e del loro settore di attività. In particolare, nel portafoglio crediti delle banche locali le imprese con meno di 20 addetti pesavano nel 2014 per oltre il 30 per cento (circa il doppio rispetto alle altre banche); inoltre a livello settoriale, rispetto alle banche non locali, i prestiti delle banche locali alle imprese sono particolarmente indirizzati verso i comparti dell'agricoltura, delle costruzioni e dell'immobiliare, a fronte di una quota minore dei finanziamenti destinati all'industria manifatturiera (tav. a2). Depurando gli effetti derivanti da tale diversa composizione settoriale e dimensionale della clientela⁸ (la cosiddetta componente "strutturale" del divario), un differenziale di crescita nel periodo 2007-2014 tra le banche locali e gli altri intermediari si conferma, con un'ampiezza ridotta di meno di un sesto. La parte preponderante del divario dipende pertanto da fattori specifici di questa categoria di intermediari o delle loro politiche di credito. Il contributo di questa componente "idiosincratca" è risultato meno accentuato nella prima parte della crisi e nelle regioni centro-settentrionali.

Per effetto del diverso andamento dei prestiti, la quota di mercato delle banche locali nei confronti di famiglie e imprese è aumentata, raggiungendo il 17,0 per cento alla fine del 2014 (dal 14,9 per cento alla fine del 2007; tav. a2). La crescita delle quote di mercato ha riguardato sia i prestiti alle piccole imprese, tradizionale clientela di riferimento (dal 26,9 al 29,6 per cento), sia quelli a imprese medie e grandi (dal

⁸ I tassi di crescita sui prestiti sono stati ricalcolati nell'ipotesi che nell'anno iniziale (2007) la composizione settoriale e dimensionale della clientela delle banche locali e delle altre banche fosse omogenea.

12,1 al 15,0). La quota delle banche locali sui prestiti alle famiglie consumatrici è cresciuta di meno, al 15,4 per cento, circa un punto percentuale in più rispetto al livello precedente la crisi⁹.

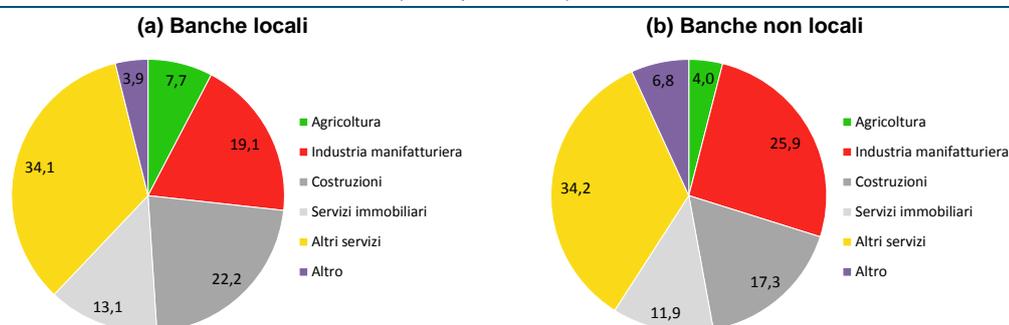
Tra le banche locali, le BCC erogavano alla fine del 2014 il 9,5 per cento dei prestiti a famiglie e imprese (in crescita dall'8,2 per cento a dicembre 2007), il 10,0 per cento di quelli alle imprese (il 19,7 verso quelle di piccole dimensioni). La quota dei prestiti nei confronti delle famiglie è rimasta sostanzialmente invariata rispetto al periodo pre-crisi (8,8 per cento alla fine del 2014).

Tra il 2007 e il 2014 si è modificata anche la composizione del portafoglio dei prestiti delle banche locali nei confronti del settore privato non finanziario, con un aumento del peso dei finanziamenti alle famiglie, dal 28,4 al 32,4 per cento. Nell'ambito dei finanziamenti al settore produttivo è cresciuta la rilevanza di quelli erogati alle imprese più grandi (con almeno 20 addetti) che nel 2014 rappresentavano il 68,0 per cento del totale del credito alle imprese, in crescita di oltre tre punti percentuali dal 2007. Per le banche non locali la quota del portafoglio dei crediti destinato alle famiglie è aumentata di più (dal 29,1 al 36,2 per cento) e l'incidenza dei prestiti alle imprese di dimensioni medio-grandi è rimasta sostanzialmente stabile (intorno all'83 per cento dei finanziamenti al settore produttivo).

Alla fine del 2014 le banche locali destinavano alle imprese della filiera immobiliare (costruzioni e servizi immobiliari) oltre il 35 per cento del totale dei prestiti, sei punti percentuali in più rispetto alla corrispondente quota nel portafoglio delle altre banche (fig. 4 e tav. a3). Questa incidenza è rimasta pressoché costante nel periodo considerato. Per contro, si è ulteriormente ridotta la parte di finanziamenti rivolti al comparto manifatturiero, a fronte di un incremento del peso dei prestiti al settore agricolo, cui le banche locali destinano una percentuale del loro credito quasi doppia rispetto a quella degli altri intermediari.

Figura 4

I prestiti per branca di attività economica e tipologia di banca nel 2014 (1)
(valori percentuali)



Fonte: Centrale dei rischi.

(1) Il settore "Altro" è costituito soprattutto dal comparto estrattivo e dalle produzioni energetiche.

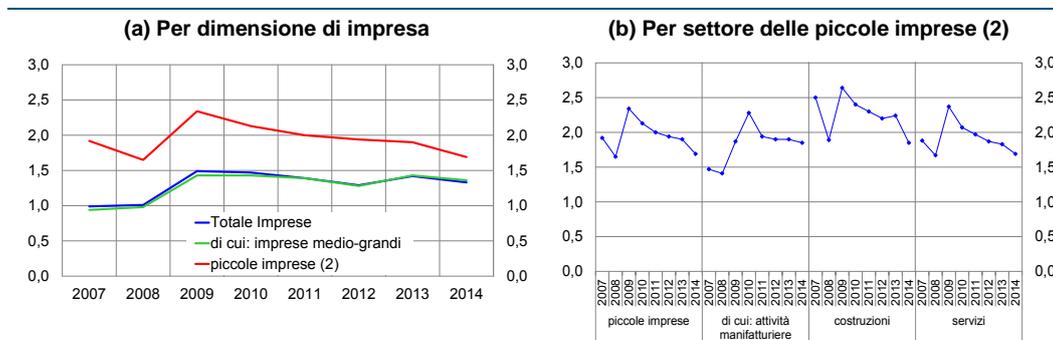
⁹ L'evoluzione delle quote di mercato può risentire di variazioni del numero di intermediari locali nel periodo, soprattutto in conseguenza delle operazioni di concentrazione o acquisizione che ne hanno determinato l'ingresso in grandi gruppi. Tuttavia, anche al netto delle modifiche nella struttura bancaria (cioè lasciando fissa la classificazione tra i due gruppi di banche stabilita all'inizio del periodo di analisi), la crescita delle quote di mercato dei prestiti a imprese e famiglie degli intermediari locali si conferma in misura sostanzialmente analoga a quella riportata nel testo.

6. Il costo del credito

Nel periodo oggetto di analisi le banche locali hanno applicato in media tassi più bassi rispetto agli altri intermediari sulle linee di credito in conto corrente, i cd. prestiti “a revoca”. Questa forma di finanziamento è utilizzata principalmente per la copertura del capitale circolante e presenta caratteristiche che la rendono più adatta di altre al confronto tra condizioni di costo¹⁰. Dopo essersi ampliato nella “prima crisi”, raggiungendo un massimo nel 2009, il differenziale si è fortemente ridotto negli anni successivi: sulla base dei dati di una rilevazione campionaria della Banca d’Italia si può stimare che alla fine del 2014 le imprese affidate da banche locali abbiano corrisposto in media un tasso d’interesse inferiore di 1,4 punti percentuali circa rispetto a quello sostenuto da clienti di altre banche (si veda la fig. 5a, nella quale a valori positivi dei differenziali corrispondono tassi *inferiori* applicati dalle banche locali, e la tav. a4). Nei confronti delle imprese più piccole, dove le differenze di tasso sono più ampie, le discrepanze risultano mediamente maggiori per il settore edile (fig. 5b). Per tutti i comparti produttivi considerati il differenziale sui tassi si riduce dopo il 2009.

Figura 5

Il differenziale sui tassi a breve praticati da banche non locali e locali (1) (valori percentuali)



Fonte: Rilevazione sui tassi di interesse attivi e passivi.

(1) Il differenziale, calcolato come differenza tra i tassi sui prestiti a revoca praticati da banche non locali e locali, è rappresentato da un valore positivo se i tassi applicati dalle banche locali sono inferiori. – (2) I valori si riferiscono ai tassi sui prestiti a revoca applicati alle imprese con meno di 20 addetti da banche non locali e da banche locali.

Il differenziale nei tassi a breve termine risente della diversa composizione del portafoglio prestiti delle due tipologie di banche, oltre che della diversa rischiosità della clientela (cfr. il paragrafo 7). Esso tuttavia si conferma anche se calcolato a parità di composizione del portafoglio di crediti delle banche¹¹, attorno a 1,2 punti percentuali nella media 2007-2014. Inoltre, un significativo divario di tasso rimane anche considerando le sole imprese che ricevevano simultaneamente prestiti a revoca da banche locali e da altri istituti, e quindi a parità di caratteristiche del prestatore (tav. a4).

¹⁰ I prestiti a revoca (che comprendono le aperture di credito in conto corrente per elasticità di cassa per le quali la banca si riserva di recedere dal contratto anche senza giusta causa) presentano una serie di caratteristiche che li rendono preferibili, rispetto ad altre forme tecniche, per l’analisi del costo del credito. In primo luogo, il creditore ha la facoltà di modificare unilateralmente i tassi nel breve termine e questo permette di cogliere un cambiamento di politica commerciale della banca o la mutata percezione del rischio. In secondo luogo, questo tipo di prestiti rappresenta il principale strumento di gestione della liquidità per le imprese piccole e sono sostanzialmente standardizzati tra le banche. Infine, essendo generalmente non concessi per uno scopo specifico (come è il caso dei mutui) o sulla base di una specifica operazione (come è il caso degli anticipi su crediti commerciali), riflettono più strettamente caratteristiche specifiche del rapporto banca-debitore.

¹¹ Il differenziale tra i tassi d’interesse è stato ricalcolato ipotizzando che la composizione per dimensione della clientela (imprese con meno di 20 addetti o da 20 addetti) e per macro-branca di attività economica (industria manifatturiera, costruzioni, servizi e altro) del portafoglio prestiti delle banche locali fosse uguale a quelle delle altre.

7. Il rischio

Il protrarsi della crisi economica e finanziaria ha influenzato in misura decisiva la rischiosità del credito. Alla fine del 2007 il tasso di ingresso in sofferenza dei prestiti alle imprese (il flusso di nuove sofferenze sui prestiti vivi) era pari rispettivamente all'1,3 e all'1,2 per cento per le banche locali e per le altre¹²; esso è progressivamente cresciuto tra lo scoppio della “prima crisi” e l’inizio del 2010, e ha registrato poi una nuova accelerazione in occasione della “seconda crisi”: dalla fine del 2012 il tasso di ingresso in sofferenza delle banche locali ha iniziato ad aumentare più velocemente di quello degli altri intermediari, portandosi al termine del 2014 al 5,4 per cento, contro il 4,3 delle altre banche (fig. 6a)¹³. Nel 2014, in particolare, l'indicatore è ulteriormente peggiorato per gli intermediari locali, a fronte di una diminuzione dell'incidenza del flusso delle nuove sofferenze sui prestiti per le altre banche. A questo risultato ha contribuito il forte aumento della rischiosità delle banche locali attive nelle regioni meridionali (cfr. il paragrafo 8).

Il peggioramento della qualità del credito delle banche locali risente del più frequente ingresso in sofferenza dei prestiti erogati alle imprese più grandi: nei confronti di questa clientela alla fine del 2014 il tasso di ingresso in sofferenza era del 6,1 per cento per le banche locali e del 4,2 per le altre, a fronte di un tasso attorno all'1 per cento per entrambe a dicembre del 2007. Tale risultato evidenzia la difficoltà degli intermediari di piccole dimensioni di valutare, dati gli strumenti a loro disposizione, il merito di credito di nuovi prenditori attivi in ambiti diversi da quelli di tradizionale operatività (Signorini, 2013); le banche locali hanno invece continuato a presentare un tasso di ingresso in sofferenza inferiore al resto del sistema bancario nei confronti delle imprese piccole, confermando un loro possibile “vantaggio informativo”¹⁴. A livello di branca di attività economica, le banche locali hanno presentato alla fine del 2014 un tasso di ingresso in sofferenza superiore di 0,7, 0,9 e 1,3 punti percentuali rispetto alle altre banche, rispettivamente, sui crediti alle imprese dei servizi, delle costruzioni e dell'industria manifatturiera (tav. a5).

È costantemente aumentata anche l'incidenza dell'insieme delle partite deteriorate che includono, oltre alle sofferenze, anche i prestiti caratterizzati da anomalie meno gravi nel rimborso. Nel 2007 essa era l'8,5 e il 10,1 per cento del totale dei prestiti alle imprese per banche locali e non locali rispettivamente; alla fine del 2014 si era portata al 29 per cento circa per le banche locali e attorno al 32 per cento per le altre banche. La maggiore discrepanza è riconducibile al peso delle sofferenze, mentre quello degli incagli e dei prestiti scaduti non differisce in modo apprezzabile tra le due tipologie di banche (fig. 6b).

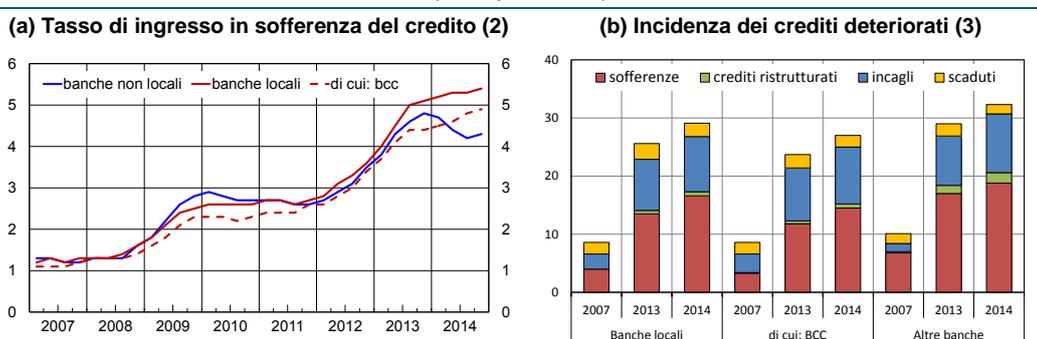
¹² Sulla base di questo indicatore, quindi, la tradizionale superiorità delle banche locali, e tra queste delle BCC, per quando riguarda la qualità del credito – attribuita alla migliore capacità di selezionare la clientela mediante l'uso della *soft information* – era già venuta meno, in media, alla vigilia della crisi finanziaria (Cannari e Signorini, 1997). Questo risultato si era prodotto dopo un periodo di generalizzato miglioramento del tasso di ingresso in sofferenza durante il quale il differenziale a favore delle banche locali si era ridotto (Bonaccorsi di Patti et al., 2005). Rispetto al totale dei prestiti, allo scoppio della crisi le banche locali continuavano comunque a detenere uno stock di prestiti in sofferenza più basso rispetto a quello delle altre banche.

¹³ Un'analoga dinamica ha riguardato il tasso di ingresso in sofferenza del credito erogato alle famiglie consumatrici: alla fine del 2014 esso si attestava al 1,9 e all'1,4 per cento rispettivamente per le banche locali e per le altre banche (era circa l'1 per cento per entrambe le tipologie di banche nel 2007).

¹⁴ Il minore tasso di decadimento nel segmento delle piccole imprese per le banche locali permane anche se si ipotizza che il portafoglio delle due categorie di banche abbia la stessa composizione per branca di attività economica (cioè eliminando la “componente strutturale” del divario e tenendo conto della sola “componente idiosincratca”). La più elevata rischiosità del credito erogato dalle banche locali alle imprese di più grandi dimensioni è invece in parte dovuta a una maggiore esposizione delle stesse verso comparti produttivi caratterizzati da una più elevata rischiosità intrinseca, quali le costruzioni e i servizi immobiliari e, in misura minore, il commercio.

Figura 6

La rischiosità del credito delle banche locali alle imprese (1)
(valori percentuali)



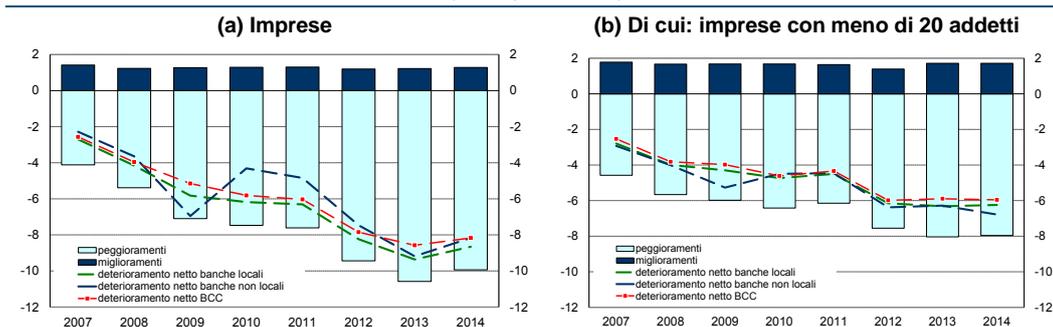
Fonte: Centrale dei rischi.

(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche e, qualora appartenenti a gruppi bancari, anche di società finanziarie e veicoli di cartolarizzazione. La classificazione degli intermediari in locali e non locali si riferisce all'anno considerato. – (2) Esposizioni passate a sofferenza rettificata in rapporto ai prestiti in bonis in essere all'inizio del periodo. I valori sono calcolati come medie annualizzate dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento. – (3) I crediti deteriorati comprendono le posizioni scadute da oltre 90 giorni, incagliate, ristrutturate o in sofferenza. Il denominatore del rapporto include le sofferenze.

Ulteriori indicazioni sulla rischiosità del credito possono derivare dall'indice di deterioramento netto che considera la differenza tra i crediti la cui qualità è migliorata nel corso dell'anno considerato, passando a uno stato qualitativo più elevato, e i prestiti il cui stato si è invece deteriorato. Con riferimento ai prestiti alle imprese, per le banche locali tale indice è peggiorato (diventando sempre più negativo) in maniera pressoché costante tra il 2007 e il 2013 ed è poi migliorato lievemente nel 2014; per le banche non locali esso ha avuto un andamento più irregolare, con un netto miglioramento nel 2010 (fig. 7a). Alla fine del 2014 l'indice era pari a -8,7 per cento per le banche locali, di poco peggiore rispetto a quello delle banche non locali (-8,2). Per tutte le tipologie di banche gran parte del peggioramento della qualità dei prestiti è dovuto alle imprese di maggiore dimensioni, mentre per quelle con meno di 20 addetti il deterioramento è stato più contenuto e la sua evoluzione meno rapida (fig. 7b).

Figura 7

Indice di deterioramento netto del credito alle imprese (1)
(valori percentuali)



Fonte: Centrale dei rischi.

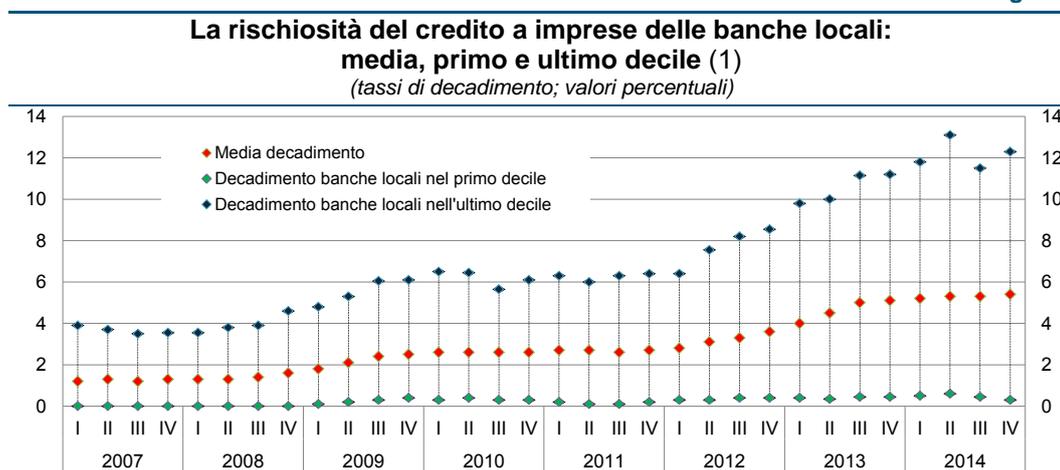
(1) Dati riferiti alla residenza della controparte e ponderati per gli importi dei prestiti. L'indice di deterioramento netto considera i passaggi dei crediti alle imprese tra le diverse classificazioni del credito (prestiti in bonis, scaduti, ristrutturati, incagliati e in sofferenza). Esso è calcolato come il saldo tra la quota di finanziamenti la cui qualità è migliorata nei 12 mesi precedenti e quella dei crediti che hanno registrato un peggioramento, in percentuale dei prestiti di inizio periodo. Un valore più negativo indica un deterioramento più rapido.

Per le BCC l'evoluzione della qualità dei prestiti alle imprese è stata lievemente più favorevole rispetto alle altre banche locali. Il tasso di ingresso in sofferenza si è mantenuto sistematicamente al di sotto dei livelli delle altre banche fino al 2013, anche a parità di composizione del portafoglio; nel corso del successivo anno è però divenuto superiore, attestandosi al 4,9 per cento a dicembre. Nel 2014 l'indice di deterioramento netto dei prestiti delle BCC alle imprese era pari a -8,2 per cento, un livello analogo a

quello degli intermediari non locali; l'incidenza delle partite deteriorate sui prestiti, che prima della crisi era simile a quella delle altre banche locali, alla fine del 2014 era inferiore di circa due punti percentuali.

Pur configurandosi come un fattore in larga parte esogeno, la profonda recessione ha avuto effetti differenziati sui singoli intermediari, alimentando una progressiva divaricazione della qualità dei rispettivi portafogli. Sotto il profilo della rischiosità le banche locali sono pertanto diventate sempre più disomogenee, come evidenzia l'aumento della dispersione del tasso di ingresso di sofferenza: la distanza tra il tasso del decile delle banche con prestiti più rischiosi e quello delle banche con prestiti meno rischiosi¹⁵ si è ampliata in maniera pressoché costante durante la crisi, passando da 3,5 punti percentuali alla fine del 2007 a 12,3 punti della fine del 2014 (figura 8). Pertanto, a fronte di un segmento di banche che sono riuscite a mantenere elevata la qualità del proprio credito, una significativa frazione di esse ha registrato un rapido deterioramento dei prestiti, su livelli elevati nel confronto storico. L'aumento della dispersione è stato più marcato per il credito erogato alle imprese medie e grandi (era 14,3 punti percentuali a dicembre 2014 contro i 4,5 punti alla fine del 2007), suggerendo che le possibili maggiori difficoltà delle banche locali nel selezionare le imprese di più grandi dimensioni siano di fatto concentrate soprattutto in alcuni intermediari.

Figura 8



Fonte: Centrale dei rischi.

(1) Dati riferiti ai prestiti a imprese e famiglie consumatrici. I dati si riferiscono alle esposizioni passate a sofferenza rettificata in rapporto ai prestiti in bonis in essere all'inizio del periodo. I valori sono calcolati come medie annualizzate dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento. Le banche sono state assegnate ai decili sulla base delle quote dei prestiti al settore privato non finanziario. Ogni decile, pertanto, rappresenta il dieci per cento dei prestiti delle banche locali nella data di riferimento, anziché il dieci per cento del numero di intermediari. I dati relativi ai gruppi bancari includono anche le segnalazioni delle rispettive società finanziarie e società veicolo di cartolarizzazione.

La presenza di tassi d'interesse delle banche locali mediamente inferiori a quelli degli altri intermediari (cfr. il paragrafo 6), a fronte di una rischiosità dei prestiti maggiore, soprattutto nell'ultimo biennio, potrebbe essere in parte spiegata da una diversa intensità nell'utilizzo di forme di mitigazione del rischio. In effetti nel periodo considerato le banche locali hanno incrementato la quota di credito a fronte del quale il debitore rilasciava una garanzia (senza considerare, pertanto, le garanzie rilasciate da terzi). Tale quota alla fine del 2007 era attorno al 33 per cento degli impieghi vivi alle imprese, di quasi dieci punti percentuali superiore a quella media delle banche non locali. Alla fine del 2014 essa si era portata per le banche locali poco sopra il 42 per cento, a fronte di una sostanziale stabilità per gli altri intermediari.

¹⁵ Si considera il valore mediano del tasso di decadimento nei decili. Le banche sono state assegnate ai decili sulla base delle quote dei prestiti al settore privato non finanziario. Ogni decile, pertanto, rappresenta il 10 per cento dei prestiti delle banche locali alla data di riferimento.

Alcune stime econometriche a livello di singola banca basate sui dati utilizzati in questo lavoro evidenziano come nel periodo 2007-2014 la dinamica del tasso di ingresso in sofferenza delle banche locali non sia stata significativamente correlata con la variazione dei prestiti, suggerendo quindi che a una maggiore espansione del credito non si sia necessariamente associato un più elevato peggioramento della sua qualità (tav. a7). Appare decisiva, per contro, la composizione del portafoglio prestiti alla vigilia della crisi sia da un punto di vista della dimensione della clientela finanziata sia del peso dei settori produttivi rappresentati. In particolare, il peggioramento del credito è stato più contenuto per le banche locali più orientate ai prestiti verso le piccole e medie imprese, cioè per quelle in cui più elevata era la parte di prestiti destinati alla loro clientela di riferimento; inoltre la qualità del credito si è deteriorata di più per le banche locali più esposte verso il settore delle costruzioni, riflettendo la forte rischiosità dello stesso. Emerge infine anche il ruolo rilevante del contesto di riferimento: la dinamica del tasso di ingresso in sofferenza è stata peggiore per le banche attive nel Mezzogiorno, l'area in cui gli effetti della crisi sono stati più marcati, e, più in generale, nelle regioni in cui la dinamica del PIL è stata più debole.

La diversa composizione del portafoglio dei prestiti alle imprese è, pertanto, importante per spiegare i differenziali nella rischiosità del credito tra le singole banche locali. Per contro, differenze nella composizione del portafoglio spiegano in misura marginale il diverso andamento negli anni recenti della rischiosità tra banche locali e non locali (vedi sopra): una dinamica del differenziale del tutto simile permane infatti anche se si calcola il tasso di ingresso in sofferenza ipotizzando, per le banche non locali, una composizione del portafoglio crediti analoga a quella delle banche locali, per dimensione di impresa finanziata e settori di attività di questa. I risultati, non riportati, confermano che il flusso di nuove sofferenze sui prestiti delle banche locali, sostanzialmente allineato a quello delle altre banche fino al 2013, ha continuato a crescere nel corso del 2014, a fronte di una riduzione registrata per le altre banche. Pertanto, oltre che dalla composizione del portafoglio, l'evoluzione della rischiosità complessiva sarebbe dipesa in modo cruciale anche da altri fattori non osservati, come aspetti organizzativi e manageriali relativi alla gestione del credito.

La crescente rischiosità del credito ha influito in misura rilevante sugli equilibri di bilancio di alcuni intermediari. Nel corso della crisi è progressivamente aumentato il numero e la rilevanza delle banche locali sottoposte a provvedimenti di amministrazione straordinaria: tra il 2007 e la fine del 2014 queste procedure hanno riguardato 50 banche locali, di cui 31 BCC. La quota dei prestiti al settore privato riconducibile a intermediari locali in amministrazione straordinaria è progressivamente aumentata e alla fine del 2014 ha raggiunto quasi il 5 per cento dei prestiti delle stesse banche locali (era lo 0,1 per cento nel 2007; tav. a6). Nel 40 per cento dei casi le procedure sono state disposte ai sensi dell'art. 70 del Testo unico bancario¹⁶, ossia in seguito alla verifica di gravi irregolarità nell'amministrazione, oppure gravi violazioni delle disposizioni legislative, amministrative o statutarie che regolano l'attività bancaria.

8. Le banche locali nelle aree territoriali

La presenza delle banche locali è molto diversificata a livello territoriale (fig. 9; tavv. a1 e a2), ma l'evoluzione recente dei prestiti, dei tassi d'interesse e della rischiosità è stata per molti aspetti omogenea nelle diverse aree del paese.

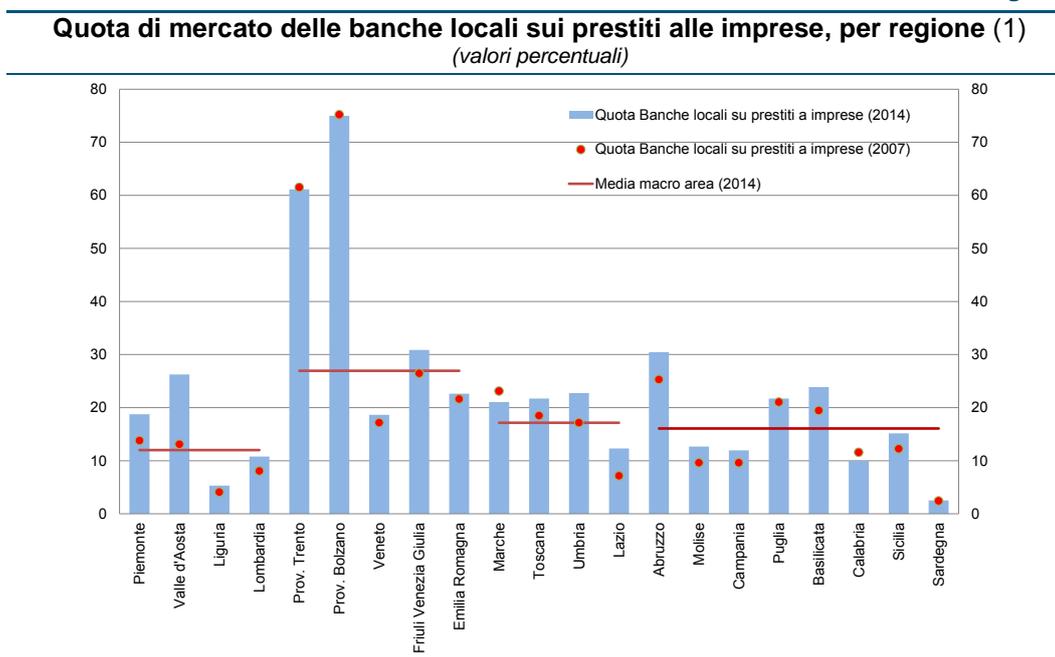
Le banche locali sono particolarmente diffuse nelle regioni del Nord Est, dove si trovano il 40 per cento circa degli intermediari e degli sportelli e dove esse detengono la quota di mercato più elevata, pari

¹⁶ Delle banche commissariate nel periodo 13 sono state in seguito restituite alla gestione ordinaria, per 9 la procedura ha portato alla fusione con un altro intermediario o al trasferimento del controllo, per 14 è stata disposta la liquidazione coatta amministrativa e per una si è avviata la liquidazione volontaria; a dicembre 2014 risultavano in essere 13 procedure (tav. a6).

– alla fine del 2014 – al 26,9 per cento dei prestiti a famiglie e imprese. Il Nord Ovest è il territorio in cui gli intermediari locali sono meno presenti per numero di banche (solo il 15,3 per cento delle banche locali ha sede nell'area) e la loro quota di mercato è la più bassa (11,3 per cento). Nel Mezzogiorno si trova la quota più bassa di sportelli delle banche locali (sono localizzati al Sud il 19,3 per cento del totale degli stessi). I volumi di attività per addetto a livello di sportello sono lievemente superiori a quelli degli altri intermediari nelle regioni del Nord Est e del Mezzogiorno; al Centro e, in misura più accentuata, nel Nord Ovest l'operatività per addetto è invece superiore per le banche non locali.

Le regioni del Nord Est presentano anche la più elevata incidenza di prestiti erogati a famiglie e imprese dalle BCC (16,8 per cento del totale dei prestiti bancari alla fine del 2014), mentre il Mezzogiorno è l'area in cui il peso del credito cooperativo è meno rilevante (5,1 per cento).

Figura 9



Fonte: Centrale dei rischi.
(1) Dati riferiti ai prestiti a imprese; la regione si riferisce alla sede dell'impresa.

La maggiore crescita del credito delle banche locali nel periodo oggetto di analisi, e specialmente nel primo biennio di crisi, è stata comune a tutte le macro-aree territoriali del paese: solo nelle Marche e in Calabria la loro quota di mercato si è ridotta in misura apprezzabile tra il 2007 e il 2014 (fig. 9).

I tassi di interesse applicati alle piccole imprese dalle banche locali sulle linee di credito in conto corrente sono inferiori a quelli delle altre banche soprattutto nelle regioni del Nord Est e del Centro (dove il divario era di poco inferiore ai due punti percentuali a fine 2014), mentre il differenziale è circa la metà nel Nord Ovest e nel Mezzogiorno, aree in cui esso si è ridotto sensibilmente negli ultimi anni. Limitando l'analisi alle imprese che ricevono prestiti a revoca da entrambi i tipi di banca, il minor costo applicato dalle banche locali si conferma in tutte le aree, con divari più significativi nelle regioni del Sud (tav. a4). Il differenziale rimane dovunque favorevole alle banche locali anche se calcolato depurandolo dai possibili effetti di una diversa composizione del portafoglio delle imprese clienti per le due tipologie di banche.

L'aumento della rischiosità dei prestiti delle banche locali tra il 2007 e il 2014 è stato differenziato nelle diverse aree del paese, riflettendo soprattutto il diverso impatto della crisi sul territorio. Il tasso di ingresso in sofferenza dei prestiti alle imprese è aumentato in misura più contenuta nelle regioni del

Centro-Nord (di circa 4 punti percentuali) e più marcata al Sud (quasi 6 punti). L'incidenza dell'insieme delle partite deteriorate sui prestiti alle imprese delle banche locali è invece cresciuta di circa 20 punti percentuali in entrambi i territori. Alla fine del 2013 il differenziale nel tasso di ingresso in sofferenza nei confronti del settore privato non finanziario tra le banche locali e le altre banche era sostanzialmente omogeneo nelle diverse aree territoriali, attorno a 5 decimi di punto percentuale. Nel corso del 2014 tale divario si è ampliato sia nelle regioni del Centro-Nord (1 per cento), in seguito alla marcata riduzione registrata per le altre banche sia, in misura più accentuata, nel Mezzogiorno (1,7 per cento), in questo caso per effetto del deciso aumento del tasso di ingresso in sofferenza per le banche locali. Alla fine del 2014 il tasso di deterioramento netto dei prestiti alle imprese era sostanzialmente analogo per le due tipologie di banche al Centro-Nord, mentre si collocava su livelli peggiori per le banche locali al Sud.

Per quanto riguarda le imprese, se si tiene conto della diversa composizione dimensionale e settoriale del portafoglio dei clienti, il tasso di ingresso in sofferenza delle banche locali nel 2012 e 2013 appariva lievemente peggiore di quello delle altre banche nel Nord Ovest e soprattutto nel Nord Est, lievemente migliore al Sud. Nel 2014, anno in cui il tasso di ingresso in sofferenza delle banche locali ha continuato a peggiorare a fronte del miglioramento registrato dalle altre banche, l'indicatore è risultato invece peggiore rispetto alle altre banche in tutte le aree territoriali, anche a parità di composizione del portafoglio crediti.

Per le BCC l'evoluzione della qualità del portafoglio dei prestiti nei confronti delle imprese è stata più omogenea a livello territoriale: il tasso di ingresso in sofferenza del credito è aumentato infatti di circa 4 punti percentuali sia nelle regioni del Centro-Nord che in quelle del Sud. Nel periodo 2007-2013, diversamente dal resto del paese, nelle regioni meridionali le BCC hanno registrato, in media, una qualità del credito peggiore rispetto alle altre banche locali. In un contesto economico-sociale più difficile, il vantaggio informativo derivante dal forte legame con il territorio potrebbe essere fortemente eroso da condizionamenti ambientali negativi che incidono sull'operatività delle banche. Il divario a sfavore delle BCC nel Mezzogiorno, accentuato prima della crisi (circa un punto percentuale alla fine del 2007), si è tuttavia progressivamente ridotto, sino a diventare favorevole nel 2014, per effetto del più deciso aumento del tasso di ingresso in sofferenza per le altre banche locali.

Il peso relativo delle banche locali sottoposte a procedure straordinarie è particolarmente rilevante nel Centro-Sud (tav. a6). Nelle regioni centrali e del Mezzogiorno queste banche rappresentavano nel 2014 rispettivamente il 7,1 e il 7,3 per cento dei prestiti al settore privato non finanziario erogati dalle banche locali negli stessi territori. Per contro, il peso delle banche in difficoltà era più contenuto al Nord Est (4,3 per cento) e soprattutto al Nord Ovest (2,0 per cento).

9. Conclusioni

Le banche locali hanno acquisito un peso crescente nel finanziamento di famiglie e imprese nel periodo delle due profonde recessioni che l'economia italiana ha attraversato a partire dal 2008. Diversamente dal resto del sistema, tra il 2007 e il 2014 le banche locali hanno ampliato la loro rete territoriale, che comprende circa un quarto degli sportelli bancari sul territorio. In tutto il periodo le banche locali hanno presentato tassi di crescita dei prestiti al settore privato più elevati di quelli delle altre banche, con divari particolarmente ampi nel biennio 2008-09 quando esse hanno beneficiato di un *funding gap* strutturalmente più contenuto e di vincoli di raccolta sui mercati internazionali minori rispetto alle banche grandi.

Tuttavia, in diversi casi la crescita dei prestiti è stata gestita in modo inefficace, senza un'adeguata evoluzione dei modelli organizzativi per il controllo del merito creditizio e del rischio. La qualità del credito è progressivamente scaduta, soprattutto dal 2012, convergendo verso quella delle altre banche, storicamente più bassa. Il tradizionale vantaggio informativo derivante dalla maggiore conoscenza e vicinanza al territorio non è quindi riuscito a contrastare in modo efficace i limiti alla diversificazione

territoriale e settoriale del portafoglio, né il rischio derivante da legami “simbiotici”, talvolta patologici, con l’area di riferimento; inoltre, la crescita dei volumi è stata perseguita anche finanziando imprese di maggiori dimensioni attive in aree o in settori estranei ai normali ambiti di operatività delle banche locali. Il deterioramento del credito è stato più forte per le banche locali che prima della crisi presentavano una maggiore incidenza di prestiti a grandi imprese (cioè con un portafoglio più orientato verso clientela diversa da quella tradizionale), per quelle più esposte verso il settore delle costruzioni e per quelle attive nelle regioni meridionali o, più in generale, nelle regioni in cui la dinamica del PIL è stata peggiore. L’evoluzione della qualità del credito delle banche locali, particolarmente sfavorevole al Sud, mostra che condizioni economico-sociali difficili rendono il localismo bancario “un’arma a doppio taglio”, se non adeguatamente governato (Signorini, 2015).

In presenza di una struttura di ricavi che rimane poco diversificata, la necessità di coprire le crescenti perdite su crediti e di rafforzare il patrimonio a fronte dell’aumentata rischiosità dei prestiti rende urgenti anche per queste banche più incisive politiche di contenimento dei costi; queste ultime potrebbero riguardare ad esempio la razionalizzazione della rete di sportelli, già in parte intrapresa dalle banche di maggiori dimensioni, alla luce delle possibilità offerte dalle nuove tecnologie. Anche le banche locali sono poste dinanzi alla sfida di ricercare modelli organizzativi più efficienti, che siano rigorosi ma al contempo in grado di valorizzare, anche reinterpretandolo, quel vantaggio informativo sui propri territori di insediamento, che da sempre ne ha costituito il punto di forza e ha consentito loro di svolgere un importante ruolo anticiclico nelle fasi più acute di crisi attraversate dall’economia italiana.

Bibliografia

- Barboni G. e Rossi C. (2013), “Does your neighbour know you better? Local banks and credit tightening in the financial crisis”, Banca d’Italia, *mimeo*.
- Becchetti L., Ciciretti R. e Paolantonio A. (2014), “Is There a Cooperative Bank Difference?”, *CEIS Research Paper Series*, n. 313, April.
- Berger A.N. e Udell G.F. (2002), “Small business credit availability and relationship lending: the importance of bank organisational structure”, *The Economic Journal*, 112 (477).
- Berger A.N. e Udell G.F. (2006), “A more complete conceptual framework for SME finance”, *Journal of Banking & Finance*, 30 (477), pp. 2945–2966.
- Bofondi M., Carpinelli L. e Sette E. (2013), “Credit Supply During a Sovereign Crisis”, Banca d’Italia, *Temi di Discussione*, n. 909.
- Bonaccorsi di Patti E., Eramo G. e Gobbi G. (2005), “Piccole e grandi banche nel mercato del credito in Italia”, *Banca Impresa Società*, 1, pp. 3–34.
- Bonaccorsi di Patti E., Sette E. (2012), “Bank balance sheets and the transmission of financial shocks to borrowers: evidence from the 2007-2008 crisis”, Banca d’Italia, *Temi di Discussione*, n. 848.
- Brandolini A. e Bugamelli M. (2009, a cura di), “Rapporto sulle tendenze del sistema produttivo italiano”, Banca d’Italia, *Questioni di Economia e Finanza*, n. 45.
- Cannari L. e Signorini L.F. (1997), “Rischiosità e razionamento: un’analisi dell’efficienza allocativa delle banche di credito cooperativo e dei divari Nord-Sud”, in Cesarini F., Ferri G. e Giardino M., *Credito e sviluppo: banche locali cooperative e imprese minori*, Il Mulino.
- Carpinelli L. (2012) “Bilanci bancari e offerta di credito: il biennio post-Lehman e la decelerazione odierna al confronto”, Banca d’Italia, *mimeo*.
- Cesarini F., Ferri G. e Giardino M. (1997), *Credito e sviluppo: banche locali cooperative e imprese minori*, Il Mulino.
- De Young R., Glennon D., Nigro P. e Spong K. (2012), “Small Business Lending and Social Capital: Are Rural Relationships Different?”, KU School of Business, *mimeo*.
- Demma C. (2015), “Localismo bancario e crisi finanziaria”, Banca d’Italia, *Questioni di Economia e Finanza*, n. 264.
- Draghi M. (2009), “Solidarietà nella crisi. Il credito cooperativo nelle economie locali”, Città della Pieve, dicembre.
- Gobbi G. (2005), “Il ruolo della banca locale nel finanziamento delle reti di impresa: il caso dei distretti industriali”, in Cafaggi D. e Galletti N. (a cura di), *La crisi d’impresa nelle reti e nei gruppi*, Cedam, Padova.
- Illueca M., Norden L., Udell G. F. (2013), “Do changes in the timeliness of loan loss recognition affect bank risk taking?”, *SSRN Working Paper*, June.
- Johnson R.A. e Wichern D.W. (2002), *Applied Multivariate Statistical Analysis* (5th Edition), New Jersey, Prentice-Hall.
- Petersen M. A. e Rajan, R. G. (1995), “The effect of credit market competition on lending relationships”, *The Quarterly Journal of Economics*, pp. 407–443.

- Signorini L.F. (2000, a cura di), *Lo sviluppo locale. Un'indagine della Banca d'Italia sui distretti industriali*, Roma, Donzelli.
- Signorini L. F. (2013), “Le economie delle regioni italiane nel tempo della crisi: l’analisi economica territoriale in Banca d’Italia”, Banca d’Italia, *Interventi*, Trento, novembre.
- Signorini L. F. (2015), “Intervento al XXIII° Congresso nazionale dell’ACRI”, Banca d’Italia, *Interventi*, Lucca, giugno.
- Stefani M.L. e Vacca V. (2013), “The credit cooperative banks and the crisis”, Banca d’Italia, *mimeo*.
- Thakor V.A. e Quinn R. E. (2013), “The Economics of Higher Purpose”, *ECGI Working Paper Series in Finance*, n. 395, December.

Tavole

Tavola a1

Banche locali e non locali in Italia (1) (dati di fine periodo, unità)				
VOCI	2007		2014	
	Locali	Non locali	Locali	Non locali
Italia				
Banche presenti con propri sportelli	548	237	477	167
di cui: banche di credito cooperativo (2)	443	-	379	-
Sportelli operativi	6.956	26.114	7.708	22.979
di cui: banche di credito cooperativo (2)	3.932	-	4.441	-
Comuni serviti da banche	3.241	5.086	3.418	4.845
Numero rapporti di finanziamento per sportello bancario	591	1.206	588	1.465
Numero dei conti di deposito per sportello bancario	1.439	1.517	1.581	2.170
Nord Ovest				
Banche presenti con propri sportelli	104	165	99	128
di cui: con sede nella macroarea	82	132	73	105
banche di credito cooperativo (2)	60	-	51	-
Sportelli operativi	1.290	8.882	1.608	7.823
di cui: con sede nella macroarea	1.229	6.709	1.527	5.631
banche di credito cooperativo (2)	864	-	1.014	-
Comuni serviti da banche	805	1.813	935	1.753
Numero rapporti di finanziamento per sportello bancario	574	1.434	552	1.831
Numero dei conti di deposito per sportello bancario	1.255	1.638	1.168	2.397
Nord Est				
Banche presenti con propri sportelli	230	96	203	70
di cui: con sede nella macroarea	214	34	185	24
banche di credito cooperativo (2)	182	-	160	-
Sportelli operativi	2.721	6.107	2.875	5.416
di cui: con sede nella macroarea	2.664	4.582	2.768	2.875
banche di credito cooperativo (2)	1.717	-	1.799	-
Comuni serviti da banche	1.098	1.029	1.103	997
Numero rapporti di finanziamento per sportello bancario	523	829	501	978
Numero dei conti di deposito per sportello bancario	1.362	1.238	1.650	1.708
Centro				
Banche presenti con propri sportelli	136	127	128	89
di cui: con sede nella macroarea	116	50	105	30
banche di credito cooperativo (2)	88	-	78	-
Sportelli operativi	1.574	5.332	1.734	4.750
di cui: con sede nella macroarea	1.457	3.396	1.609	2.251
banche di credito cooperativo (2)	721	-	877	-
Comuni serviti da banche	565	755	580	719
Numero rapporti di finanziamento per sportello bancario	642	1.228	684	1.741
Numero dei conti di deposito per sportello bancario	1.399	1.518	1.851	2.191
Mezzogiorno				
Banche presenti con propri sportelli	152	76	126	50
di cui: con sede nella macroarea	136	19	114	7
banche di credito cooperativo (2)	113	-	90	-
Sportelli operativi	1.371	5.793	1.491	4.990
di cui: con sede nella macroarea	1.296	2.540	1.425	1.554
banche di credito cooperativo (2)	560	-	634	-
Comuni serviti da banche	773	1.489	800	1.376
Numero rapporti di finanziamento per sportello bancario	683	1.236	684	1.155
Numero dei conti di deposito per sportello bancario	1.810	1.623	1.580	2.297

Fonte: Archivi anagrafici degli intermediari.

(1) La classificazione delle banche locali e non locali si riferisce all'anno considerato. Per la definizione di banche locali, cfr. il paragrafo 3. Sono escluse la Cassa Depositi e Prestiti e le banche, e i relativi sportelli, che non segnalano prestiti a imprese e famiglie e che non sono pertanto classificabili in nessuna delle due categorie di intermediari. - (2) Comprende gli Istituti centrali di categoria.

Quota delle banche locali sui prestiti per settore di attività economica (1)
(quote percentuali)

PERIODO	Banche locali				Totale (3)	di cui: BCC				Totale (3)
	Famiglie consumatrici	Imprese	di cui: piccole imprese (2)	di cui: medie e grandi i.		Famiglie consumatrici	Imprese	di cui: piccole imprese (2)	di cui: medie e grandi i.	
Italia										
2007	14,5	15,0	26,9	12,1	14,9	8,6	8,1	17,1	5,9	8,2
2008	16,0	16,5	29,0	13,7	16,4	9,2	8,7	18,2	6,5	8,8
2009	16,5	17,5	29,7	14,6	17,2	9,4	9,4	18,9	7,1	9,4
2010	15,0	17,6	29,5	14,6	16,7	8,6	9,7	19,1	7,3	9,3
2011	15,3	17,9	30,7	14,8	17,0	8,8	10,0	20,1	7,6	9,6
2012	15,3	17,7	30,1	14,8	16,9	8,6	9,8	19,5	7,5	9,4
2013	15,3	18,2	30,1	15,3	17,2	8,7	10,1	19,8	7,7	9,6
2014	15,4	17,8	29,6	15,0	17,0	8,8	10,0	19,7	7,6	9,5
Nord Ovest										
2007	8,3	9,1	17,7	7,5	8,9	5,3	5,8	12,5	4,6	5,7
2008	9,5	11,0	20,6	9,3	10,6	5,6	6,4	13,6	5,1	6,2
2009	10,0	11,8	21,6	10,0	11,3	5,9	7,1	14,4	5,8	6,8
2010	8,7	11,3	20,1	9,6	10,5	5,4	7,3	14,2	6,0	6,7
2011	9,4	11,9	21,5	10,1	11,1	5,7	7,7	15,2	6,3	7,1
2012	9,8	12,0	21,4	10,2	11,3	5,6	7,5	14,6	6,1	6,9
2013	9,7	12,1	21,0	10,4	11,3	5,7	7,7	14,7	6,4	7,0
2014	9,9	12,0	20,8	10,3	11,3	5,8	7,7	14,7	6,3	7,0
Nord Est										
2007	26,0	25,2	41,5	20,4	25,4	17,1	14,8	28,3	10,8	15,4
2008	27,8	26,6	42,8	22,1	26,9	18,4	15,4	29,6	11,5	16,1
2009	28,8	28,0	44,3	23,4	28,2	19,0	16,4	31,1	12,2	17,1
2010	27,3	28,2	44,6	23,5	27,9	17,6	16,5	31,2	12,3	16,8
2011	27,6	28,8	46,6	23,7	28,5	18,2	17,4	33,2	12,9	17,7
2012	26,5	27,2	44,3	22,4	27,0	17,4	16,5	31,7	12,2	16,7
2013	26,6	27,4	44,7	22,6	27,2	17,5	16,7	32,1	12,3	16,9
2014	26,6	26,9	43,9	22,3	26,9	17,5	16,5	32,0	12,2	16,8
Centro										
2007	14,4	13,3	24,9	10,9	13,6	8,5	6,3	14,9	4,5	6,9
2008	16,2	14,5	26,8	12,1	15,0	9,4	6,8	16,0	5,0	7,5
2009	17,0	15,7	27,1	13,4	16,1	9,7	7,5	16,6	5,6	8,1
2010	15,3	16,1	27,4	13,8	15,8	8,7	7,9	17,0	6,0	8,2
2011	15,6	16,2	28,5	13,8	16,0	8,9	8,1	17,8	6,2	8,4
2012	15,7	16,7	28,3	14,4	16,3	8,8	8,3	17,6	6,4	8,5
2013	15,8	17,8	28,5	15,5	17,1	9,0	8,8	17,9	6,8	8,8
2014	16,1	17,2	28,3	14,9	16,8	9,2	8,6	18,0	6,7	8,8
Mezzogiorno										
2007	12,2	14,1	20,2	11,7	13,3	4,7	4,6	8,8	3,0	4,6
2008	13,5	15,5	22,1	13,1	14,7	4,9	5,0	9,4	3,4	5,0
2009	13,5	15,5	22,0	13,1	14,7	5,0	5,3	9,7	3,7	5,2
2010	12,0	15,7	22,7	13,1	14,1	4,4	5,5	9,9	3,9	5,0
2011	11,9	15,8	22,8	13,3	14,1	4,3	5,6	10,0	4,0	5,0
2012	12,2	16,1	23,3	13,6	14,4	4,3	5,7	10,4	4,1	5,1
2013	12,1	16,6	23,3	14,2	14,5	4,3	5,9	10,7	4,2	5,2
2014	12,1	16,1	22,5	13,8	14,3	4,3	5,8	10,5	4,2	5,1

Fonte: Segnalazioni di vigilanza.

(1) La classificazione delle banche locali e non locali si riferisce all'anno considerato. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) Il totale comprende le famiglie consumatrici e le imprese.

Composizione dei prestiti delle banche locali per branca di attività economica (1)
(quote percentuali)

PERIODO	Banche locali					di cui: BCC				
	Agricoltura	Attività manifatturiere	Costruzioni	Servizi	Altro	Agricoltura	Attività manifatturiere	Costruzioni	Servizi	Altro
Italia										
2007	6,2	21,6	22,8	47,2	2,2	7,1	21,1	23,9	45,9	1,9
2014	7,7	19,1	22,2	47,2	3,9	9,1	18,7	22,7	46,2	3,3
Nord Ovest										
2007	5,9	25,0	23,3	43,7	2,1	6,5	24,8	25,2	41,6	1,8
2014	6,9	22,1	23,0	44,4	3,7	7,8	22,0	24,6	42,7	3,0
Nord Est										
2007	6,4	20,4	22,3	48,8	2,1	7,5	19,4	23,6	47,5	2,0
2014	8,9	18,1	21,1	47,4	4,5	10,5	17,2	21,7	46,6	3,9
Centro										
2007	5,1	21,1	23,8	47,8	2,2	6,0	20,3	24,4	47,3	1,9
2014	6,3	18,3	23,5	48,7	3,2	7,6	17,8	23,3	48,7	2,7
Mezzogiorno										
2007	7,8	20,9	22,3	46,8	2,3	9,9	20,6	20,7	47,1	1,8
2014	7,9	17,8	22,2	48,9	3,2	9,9	18,1	20,7	49,2	2,2

Fonte: Centrale dei rischi.

(1) La classificazione delle banche locali e non locali si riferisce all'anno considerato.

Tassi di interesse bancari sui prestiti a breve termine alle imprese (1)
(valori percentuali)

VOCI	Dicembre 2007		Dicembre 2014	
	Locali	Non Locali	Locali	Non Locali
			Italia	
Totale Imprese	8,1	9,1	6,4	7,8
di cui: <i>imprese medio-grandi</i>	7,8	8,7	6,1	7,5
di cui: <i>piccole imprese (2)</i>	9,2	11,1	7,6	9,3
<i>attività manifatturiere</i>	10,9	12,4	9,1	10,6
<i>costruzioni</i>	8,8	11,3	7,5	9,4
<i>servizi</i>	9,1	10,9	7,4	9,1
di cui: <i>multiaffidati (3)</i>	8,3	8,8	6,8	8,0
			Nord Ovest	
Totale Imprese	8,4	8,6	6,7	7,0
di cui: <i>imprese medio-grandi</i>	8,0	8,2	6,3	6,7
di cui: <i>piccole imprese (2)</i>	9,9	11,0	8,3	9,0
<i>attività manifatturiere</i>	11,6	12,4	9,8	11,0
<i>costruzioni</i>	9,3	11,1	7,9	8,6
<i>servizi</i>	9,8	10,8	8,0	8,8
di cui: <i>multiaffidati (3)</i>	8,4	8,7	6,8	7,4
			Nord Est	
Totale Imprese	7,6	8,7	5,9	7,4
di cui: <i>imprese medio-grandi</i>	7,2	8,3	5,6	7,2
di cui: <i>piccole imprese (2)</i>	8,5	10,4	6,8	8,6
<i>attività manifatturiere</i>	10,0	11,5	8,2	9,6
<i>costruzioni</i>	8,1	10,8	6,8	9,0
<i>servizi</i>	8,3	10,2	6,8	8,3
di cui: <i>multiaffidati (3)</i>	7,9	8,6	6,6	7,9
			Centro	
Totale Imprese	8,5	9,2	6,7	8,1
di cui: <i>imprese medio-grandi</i>	8,2	8,9	6,5	7,9
di cui: <i>piccole imprese (2)</i>	10,3	11,3	7,9	9,6
<i>attività manifatturiere</i>	12,6	13,3	9,4	11,3
<i>costruzioni</i>	9,9	11,2	8,0	10,3
<i>servizi</i>	10,5	11,1	7,7	9,2
di cui: <i>multiaffidati (3)</i>	8,4	8,3	6,8	8,0
			Mezzogiorno	
Totale Imprese	9,5	10,7	7,8	9,3
di cui: <i>imprese medio-grandi</i>	9,1	10,4	7,4	9,1
di cui: <i>piccole imprese (2)</i>	10,8	12,0	9,1	10,0
<i>attività manifatturiere</i>	11,8	12,7	10,4	10,6
<i>costruzioni</i>	10,6	12,2	9,5	10,4
<i>servizi</i>	10,6	11,9	8,8	9,9
di cui: <i>multiaffidati (3)</i>	9,4	10,3	7,5	9,2

Fonte: Rilevazioni analitica sui tassi d'interesse.

(1) Dati riferiti alle operazioni delle imprese sui rischi a revoca. La classificazione delle banche locali e non locali si riferisce all'anno considerato. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo con numero di addetti inferiore a 20. Società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) Dati riferiti alle sole imprese che hanno affidamenti a revoca sia da banche locali sia da altre banche.

Nuove sofferenze verso le imprese e le famiglie per tipologia di banca (1)
(valori percentuali)

PERIODI	Dicembre 2007		Dicembre 2014	
	Locali	Non locali	Locali	Non locali
Italia				
Totale Imprese	1,3	1,2	5,4	4,3
di cui: <i>attività manifatturiere</i>	1,7	1,4	4,6	3,3
<i>costruzioni</i>	1,1	1,4	9,9	9,0
<i>servizi</i>	1,2	1,0	4,5	3,8
di cui: <i>piccole imprese (2)</i>	1,3	1,9	4,0	4,3
Famiglie consumatrici	0,9	1,0	1,9	1,4
Totale imprese e famiglie consumatrici	1,2	1,2	4,4	3,4
Nord Ovest				
Totale Imprese	0,9	0,8	4,5	3,5
di cui: <i>attività manifatturiere</i>	1,0	0,9	3,9	2,6
<i>costruzioni</i>	0,7	1,0	6,8	7,5
<i>servizi</i>	1,1	0,7	4,1	3,2
di cui: <i>piccole imprese (2)</i>	1,0	1,6	3,7	3,6
Famiglie consumatrici	0,9	1,1	1,7	1,3
Totale imprese e famiglie consumatrici	0,9	0,9	3,8	2,9
Nord Est				
Totale Imprese	1,2	1,0	5,0	3,8
di cui: <i>attività manifatturiere</i>	1,7	1,1	3,8	2,5
<i>costruzioni</i>	1,2	1,1	11,5	10,4
<i>servizi</i>	1,0	0,8	3,7	3,1
di cui: <i>piccole imprese (2)</i>	1,2	1,6	3,3	3,4
Famiglie consumatrici	0,8	0,9	1,8	1,4
Totale imprese e famiglie consumatrici	1,1	1,0	4,1	3,2
Centro				
Totale Imprese	1,5	1,7	5,9	4,8
di cui: <i>attività manifatturiere</i>	2,0	1,7	5,9	4,7
<i>costruzioni</i>	1,1	1,9	9,6	8,4
<i>servizi</i>	1,5	1,3	4,8	4,2
di cui: <i>piccole imprese (2)</i>	1,2	1,8	4,3	4,7
Famiglie consumatrici	1,0	1,0	2,1	1,2
Totale imprese e famiglie consumatrici	1,4	1,5	4,7	3,7
Mezzogiorno				
Totale Imprese	2,2	2,1	7,9	6,6
di cui: <i>attività manifatturiere</i>	3,1	3,2	7,0	6,6
<i>costruzioni</i>	1,9	2,2	11,6	11,5
<i>servizi</i>	1,8	1,5	7,3	5,6
di cui: <i>piccole imprese (2)</i>	2,3	2,9	6,7	6,6
Famiglie consumatrici	1,2	1,1	2,6	1,7
Totale imprese e famiglie consumatrici	1,9	1,8	6,2	4,5

Fonte: Centrale dei rischi.

(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche e, qualora appartenenti a gruppi bancari, anche delle società finanziarie e veicoli di cartolarizzazione. La classificazione delle banche locali e non locali si riferisce all'anno considerato. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti.

Banche locali sottoposte a procedure di amministrazione straordinaria per regione (2007-14)*(valori percentuali)*

REGIONI	Numero di procedure avviate nel periodo	di cui: ex art. 70 lett.a) del TUB (1)	di cui: BCC	Chiuse con:			in essere al 31/12/2014	Incidenza sul totale dei prestiti delle banche locali al 31 dicembre 2014 (4)
				Fusione con altro intermediari o o trasferimenti o del controllo (2)	liquidazione dell'intermediario (3)	restituzione alla gestione ordinaria		
Piemonte	1	1	1	0	0	1	0	3,7
Valle d'Aosta	-	-	-	-	-	-	-	..
Liguria	-	-	-	-	-	-	-	0,8
Lombardia	4	1	2	1	2	1	0	1,3
Trentino-A.A.	1	0	1	0	0	0	1	..
Veneto	6	3	5	0	2	2	2	3,7
Friuli V.G.	-	-	-	-	-	-	-	0,2
Emilia-R.	7	2	2	1	0	4	2	9,6
Marche	1	0	0	1	0	0	0	5,5
Toscana	3	3	3	1	1	0	1	0,5
Umbria	1	0	0	1	0	0	0	45,0
Lazio	2	2	0	1	0	0	1	6,6
Abruzzo	3	2	0	2	0	0	1	21,2
Molise	1	1	1	1	0	0	0	10,7
Campania	3	1	2	0	1	1	1	5,5
Puglia	3	2	2	0	1	1	1	3,7
Basilicata	-	-	-	-	-	-	-	1,9
Calabria	8	1	7	0	5	1	2	1,5
Sicilia	5	1	4	0	3	1	1	3,3
Sardegna	1	0	1	0	0	1	0	6,0
Italia	50	20	31	9	15	13	13	4,9

Fonte: Segnalazioni di vigilanza.

(1) Procedure disposte in seguito alla verifica di "gravi irregolarità nell'amministrazione, ovvero gravi violazioni delle disposizioni legislative, amministrative o statutarie che regolano l'attività della banca". – (2) I casi di trasferimento del controllo riguardano una banca con sede in Emilia-Romagna e una banca con sede nelle Marche. – (3) Si tratta di casi di liquidazione coatta amministrativa, con l'eccezione di una banca siciliana per cui la procedura si è conclusa con una liquidazione volontaria. – (4) L'incidenza è calcolata sui prestiti al settore privato non finanziario erogati da banche in amministrazione straordinaria (indipendentemente dalla loro sede) a residenti nella regione indicata.

Analisi econometrica: le determinanti della variazione della qualità dei prestiti (1)
(Variabile dipendente: Variazione del tasso di ingresso in sofferenza dei prestiti tra il 2007 e il 2014)

	[1]	[2]	[3]	[4]	[5]	[6]
<i>Variazioni nel portafoglio prestiti:</i>						
Variazione dei prestiti	1,601** (0,693)	1,670*** (0,640)	0,652 (0,654)	0,666 (0,662)	0,524 (0,552)	0,550 (0,617)
Variazione quota PMI	7,503** (3,430)	7,390** (3,282)	2,817 (3,340)	2,885 (3,464)	2,537 (3,044)	3,427 (3,203)
Variazione composizione per branca	-4,864*** (1,330)	-4,336** (1,692)	-2,177 (1,844)	-2,237 (1,877)	-2,356 (1,581)	-3,942** (1,799)
Variazione composizione per provincia	0,903 (0,707)	0,199 (0,688)	-0,344 (0,719)	-0,349 (0,724)	-0,174 (0,733)	-0,493 (0,724)
<i>Condizioni di inizio periodo:</i>						
Tasso di ingresso in sofferenza		-0,446*** (0,144)	-0,762*** (0,140)	-0,763*** (0,140)	-0,553*** (0,105)	-0,647*** (0,138)
Log dei prestiti		0,158 (0,212)	0,279 (0,267)	0,277 (0,265)	0,274 (0,216)	0,0446 (0,256)
BCC (0/1)		-0,773 (0,592)	0,157 (0,628)	0,207 (0,627)	0,333 (0,480)	0,201 (0,536)
Quota costruzioni nel portafoglio prestiti			9,408*** (2,561)	9,428*** (2,596)	7,370*** (1,912)	8,666*** (2,343)
Quota PMI nel portafoglio prestiti			-4,795*** (1,433)	-4,837*** (1,444)	-4,312*** (1,173)	-5,550*** (1,460)
Indice Herfindahl del portafoglio prestiti per branca e dimensione			-0,566 (3,182)	-0,620 (3,154)	-0,580 (2,633)	-0,854 (3,232)
Indice Herfindahl del portafoglio prestiti per provincia			-0,377 (0,895)	-0,332 (0,937)	-0,481 (0,777)	-0,518 (0,848)
Appartenenza a gruppi (0/1)				0,173 (0,815)	-0,180 (0,562)	-0,0470 (0,615)
Coefficiente patrimoniale				0,338 (1,938)	0,730 (1,377)	-1,381 (1,925)
<i>Variabili di contesto:</i>						
Tasso di crescita del PIL			-0,063 (0,051)	-0,065 (0,052)	-0,046 (0,040)	-0,011 (0,045)
Nord Est (0/1)			0,847** (0,412)	0,847** (0,419)	0,637* (0,369)	0,505 (0,396)
Centro (0/1)			1,361*** (0,486)	1,362*** (0,498)	1,243*** (0,439)	1,061** (0,477)
Mezzogiorno (0/1)			3,637*** (0,800)	3,618*** (0,806)	3,023*** (0,621)	3,557*** (0,782)
Trattamento degli outliers	W1	W1	W1	W1	W5	T1
Numero di osservazioni	430	430	430	430	430	409
R-quadro	0,039	0,078	0,243	0,243	0,250	0,245

(1) I dati si riferiscono alle banche classificate come locali nel 2007. La variabile dipendente è la variazione per banca del tasso di ingresso in sofferenza tra il 2007 e il 2014. Le variabili che misurano le variazioni nel portafoglio prestiti delle banche tra il 2007 e il 2014 sono: il tasso di crescita dei prestiti della banca; la variazione della quota dei prestiti alle imprese con meno di 20 addetti; le variazioni nella composizione dei prestiti per branca e provincia, ottenute come somma delle variazioni assolute nelle quote dei prestiti per branca e provincia, rispettivamente. Le variabili che misurano le condizioni di inizio periodo (2007) sono: il tasso di ingresso in sofferenza; il log dei prestiti; una variabile binaria pari a 1 per le BCC; la quota dei prestiti alle imprese delle costruzioni e quella alle imprese con meno di 20 addetti; gli indici di Herfindahl dei prestiti della banca per branca e dimensione e per provincia, rispettivamente: una variabile binaria pari a 1 per le banche appartenenti a un gruppo; il coefficiente patrimoniale Tier 1. Le variabili di contesto sono la variazione del PIL (media dei tassi di crescita del PIL regionali, ponderati per la quota dei prestiti di ogni banca in ogni regione all'inizio del periodo); variabili binarie per le principali ripartizioni geografiche e/o regioni. Gli outliers sono stati trattati con winsorizzazione al primo e ultimo percentile (W1), winsorizzazione al primo e ultimo ventile (W5), trimming al primo e ultimo percentile (T1). Robust standard errors nelle parentesi; *, **, *** indicano le convenzionali soglie di significatività statistica (10, 5 e 1 per cento, rispettivamente).

La classificazione delle banche locali: l'analisi discriminante¹⁷

Per ogni anno del periodo preso in considerazione (2003-2014), le banche da ripartire attraverso l'analisi discriminante rappresentano una percentuale generalmente compresa tra il 3 e il 4 per cento del totale dei prestiti a imprese e famiglie (tav. aa1).

Tavola aa1

Quote di mercato relative ai prestiti a famiglie e imprese per tipologia di banca (valori percentuali)												
Classe di banca	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014
Maggiori, grandi e medie (1)	79,0	78,1	77,2	77,1	75,8	74,3	73,6	74,6	74,6	74,1	73,3	73,7
BCC (2)	7,3	7,8	8,0	8,0	8,1	8,7	9,2	9,1	9,1	9,3	9,4	9,4
Filiali di banche estere (1)	4,1	4,6	4,9	4,8	5,8	5,9	5,4	5,1	5,4	5,1	5,5	5,2
Filiazioni di banche estere (1)	0,9	0,7	0,8	1,4	1,3	1,4	2,3	1,9	1,9	1,8	1,8	1,8
Ex casse di risparmio trasformate in spa (2)	2,7	2,7	2,7	2,7	2,8	2,9	3,1	3,1	2,8	3,1	3,0	3,0
Ex popolari trasformate in spa (piccole o minori) (2)	0,4	0,3	0,4	0,4	0,4	0,4	0,4	0,4	0,4	0,5	0,3	0,3
Popolari piccole o minori (2)	2,1	2,2	2,3	2,3	2,3	2,5	2,7	2,8	2,8	2,9	3,2	3,1
Istituti centrali di categoria (2)	0,1	0,1	0,2	0,2	0,1	0,1	0,2	0,2	0,1	0,1	0,1	0,1
Banche da ripartire	3,4	3,5	3,6	3,2	3,4	3,7	3,0	2,9	2,9	3,0	3,3	3,4
Totale complessivo	100											

(1) Banche classificate come non locali a priori. – (2) Banche classificate come locali a priori.

L'analisi discriminante è stata sviluppata seguendo le seguenti fasi:

1. **Identificazione del campione di banche 'classificate a priori'** in base al quale definire il criterio classificatorio utilizzato successivamente per ripartire in locali o non locali le 'banche da classificare':

- sono state eliminate dal dataset le banche con un volume di prestiti a imprese e famiglie inferiore a 1 milione di euro (classificate nella classe residuale "altro"). Risulta infatti difficile esaminare il localismo di intermediari che erogano prestiti per importi prossimi allo zero;

- dal campione sul quale definire il criterio classificatorio sono state tolte anche due categorie di banche la cui inclusione nel campione potrebbe distorcere i risultati¹⁸: 1) le filiali di banche estere (anche se possono essere caratterizzate da un'attività di prestito in un ristretto ambito territoriale, non si considerano "locali" in quanto la loro politica creditizia è generalmente determinata dalla casa madre estera); 2) i tre istituti centrali del credito cooperativo, ICC (da un punto di vista istituzionale essi sono banche spa e due di essi svolgono attività di servizio e supporto alle associate in modo piuttosto diffuso sul territorio nazionale, presentando quindi un grado di specializzazione geografica significativamente diverso dalle BCC).

Il campione è quindi costituito dalle banche con un volume di prestiti a imprese e famiglie superiore a 1 milione di euro, escluse quelle da ripartire, le filiali di banche estere e gli ICC del credito cooperativo.

Le prime due colonne della tavola aa2 riportano la numerosità del campione e la sua incidenza sui prestiti; le restanti colonne indicano invece la numerosità e la quota di mercato delle altre banche: banche da ripartire, filiali di banche estere e ICC e altre banche, da classificare come "altro" o "non classificabile" in quanto presentano un volume di prestiti inferiore a 1 milione di euro.

¹⁷ Per il dettaglio della metodologia, si veda, ad esempio, Johnson e Wichern (2002).

¹⁸ La distorsione è dovuta al fatto che non è possibile prevedere nell'analisi un criterio che sia in grado di individuarle correttamente, in quanto esse si presentano "simili" alle banche di una certa classe, ma hanno caratteristiche che rendono opportuna la loro classificazione nell'altra.

Banche del campione in base al quale effettuare l'analisi discriminante vs altre banche: numero di banche e quota di mercato sul totale dei prestiti a imprese e famiglie (unità e valori percentuali)									
	Banche nel campione		Banche da ripartire con prestiti > 1 mln di euro (non incluse nel campione)		Filiali di banche estere e ICC con prestiti > 1 mln di euro (non incluse nel campione)		Altro (nc; banche non incluse nel campione perché i prestiti sono < 1 mln di euro)		Totale banche
	n. banche	% sul totale prestiti	n. banche	% sul totale prestiti	n. banche	% sul totale prestiti	n. banche	% sul totale prestiti	n. banche
2003	657	92,4	51	3,4	54	4,2	19	0,0	781
2004	644	91,8	56	3,5	55	4,7	14	0,0	769
2005	640	91,4	59	3,6	58	5,0	15	0,0	772
2006	633	91,8	63	3,2	61	5,0	19	0,0	776
2007	635	90,6	71	3,4	67	6,0	15	0,0	788
2008	628	90,2	72	3,7	69	6,0	12	0,0	781
2009	615	91,4	75	3,0	66	5,6	14	0,0	770
2010	597	91,9	73	2,9	63	5,2	11	0,0	744
2011	582	91,6	64	2,9	63	5,6	12	0,0	721
2012	552	91,7	61	3,0	60	5,3	12	0,0	685
2013	532	91,0	60	3,3	65	5,7	10	0,0	667
2014	516	91,2	59	3,4	61	5,3	10	0,0	646

2. **Individuazione del criterio di classificazione:** per ciascun anno del periodo di analisi il criterio di classificazione è stato definito sulla base dei valori riscontrati, per le banche del campione identificato al punto 1, per le seguenti tre variabili:

- a) il rapporto prestiti a imprese e famiglie/attivo;
- b) il peso dei prestiti a imprese e famiglie erogati nella provincia in cui la banca ha sede sul portafoglio della banca;
- c) la dimensione, espressa in termini di logaritmo del totale attivo, del gruppo di appartenenza o della banca nel caso di banche non appartenenti a gruppi.

Le tre variabili sono state scelte dopo aver verificato che le relative correlazioni non fossero troppo elevate. Problemi di collinearità hanno per contro fatto escludere dall'analisi altre variabili teoricamente idonee, come l'indice di Williams¹⁹, gli indici di concentrazione dei prestiti a livello provinciale (C3, C5 e l'incidenza dei prestiti erogati nella provincia di insediamento e quelle limitrofe) e l'incidenza dei prestiti alle imprese sul totale dei prestiti erogati a famiglie e imprese. La tavola aa3 riporta la matrice dei coefficienti di correlazione medi del periodo 2003-2014 tra le variabili prese in considerazione ai fini dell'analisi (incluse quelle poi non utilizzate) per le banche facenti parte del campione di riferimento²⁰.

¹⁹ Cfr. nota 1 alla tavola aa3.

²⁰ I coefficienti di correlazione sono stati ottenuti come media dei coefficienti calcolati per ogni singolo anno.

Matrice di correlazione

	Prestiti a imprese e famiglie/attivo	Peso prestiti nella provincia in cui la banca ha sede	Attivo gruppo (Ln)	Indice di Williams (1)	Prestiti a imprese/prestiti a imprese e famiglie	Rapporto di concentrazione delle prime 3 province	Rapporto di concentrazione delle prime 5 province
Prestiti a imprese e famiglie/attivo	1	0,1117	0,0035	0,1236	0,2216	0,0975	0,1040
Peso prestiti nella provincia in cui la banca ha sede		1	-0,7340	0,7914	0,0313	0,8426	0,7899
Ln(attivo gruppo)			1	-0,6648	0,0827	-0,7055	-0,6531
Indice di Williams (1)				1	0,0273	0,8265	0,8056
Prestiti a imprese/prestiti a imprese e famiglie					1	0,1053	0,1455
Rapporto di concentrazione delle prime 3 province						1	0,9814
Rapporto di concentrazione delle prime 5 province							1

(1) L'indice di Williams è un indicatore di concentrazione territoriale che, a questi fini, è stato calcolato in base ai prestiti erogati a famiglie e imprese. Esso ha un campo di variazione compreso tra 0 (grado di specializzazione territoriale minimo) e 1 (grado di specializzazione territoriale massimo) e consente di distinguere le banche locali da quelle non locali considerando non solo l'ambito territoriale in cui gli intermediari operano ma anche il peso di tale area sull'intero mercato bancario italiano. Per un'applicazione in un contesto simile, si veda Demma (2015).

Il criterio di classificazione è individuato attribuendo ai due tipi di errore possibile (classificare come locale una banca che a priori dovrebbe essere considerata non locale e viceversa) **pesi proporzionali alla numerosità** dei due gruppi (intermediari locali/non locali) nel campione di riferimento²¹.

La tavola aa4 riporta i valori dei coefficienti della combinazione lineare delle tre variabili alla base dell'analisi discriminante che massimizza la distanza tra le due classi di banca (locale/non locale) e minimizza la varianza all'interno di ciascun gruppo.

La robustezza dell'analisi effettuata considerando queste tre variabili è indicata dal fatto che i coefficienti (e quindi i pesi nella combinazione) degli indicatori considerati sono molto stabili nel corso del tempo. Il segno positivo dei coefficienti associati al rapporto prestiti a imprese e famiglie/attivo e al peso dei prestiti nella provincia in cui la banca ha sede indica che all'aumentare del valore di queste variabili aumenta il grado di localismo degli intermediari; l'opposto vale per il segno negativo associato alla dimensione della banca o del gruppo di appartenenza.

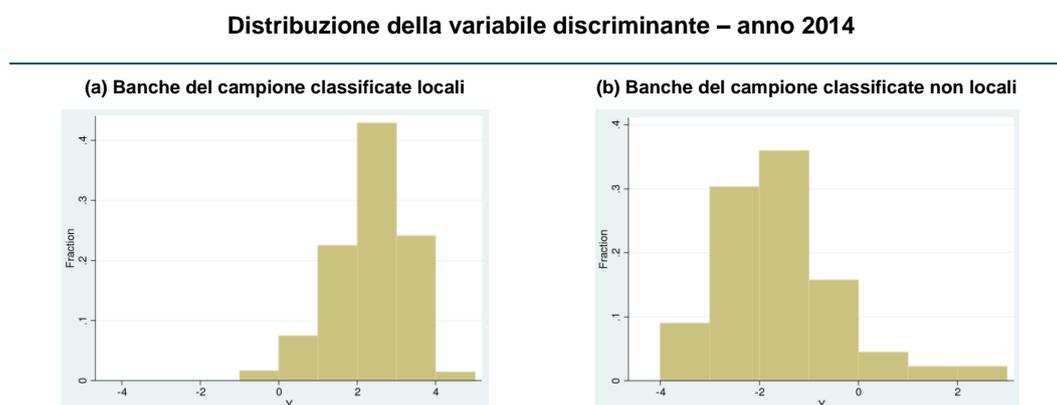
²¹ Si è riscontrato che pesi proporzionali conducono a risultati migliori in termini di bontà complessiva del criterio di classificazione, a parità di condizioni (cfr. *infra*, punto 3).

Coefficients della funzione dell'analisi discriminante			
	Prestiti a imprese e famiglie/attivo	Peso prestiti nella provincia in cui la banca ha sede	Ln(Attivo del gruppo di appartenenza)
2003	0,249	0,358	-0,852
2004	0,263	0,311	-0,892
2005	0,188	0,292	-0,878
2006	0,225	0,318	-0,860
2007	0,312	0,294	-0,903
2008	0,298	0,282	-0,894
2009	0,259	0,312	-0,874
2010	0,271	0,298	-0,879
2011	0,266	0,304	-0,882
2012	0,179	0,379	-0,813
2013	0,102	0,401	-0,798
2014	0,041	0,429	-0,758

3. **Valutazione della bontà complessiva del criterio di classificazione:** con riferimento al 2014, la figura 1 mostra la distribuzione della variabile discriminante (variabile ottenuta come combinazione delle tre variabili originarie) per le banche del campione (di cui quindi a priori si conosce la classe di appartenenza) distinte in base alla classe (locale/non locale) originaria di appartenenza. Tale variabile, e quindi i coefficienti della combinazione, sono stati elaborati in modo tale da ottimizzare la classificazione, nel senso che consentono di massimizzare la distanza in termini della variabile discriminante tra le due classi e minimizzare gli errori di classificazione.

La variabile discriminante ha media 0 e dovrebbe assumere un valore positivo per le banche locali e negativo per quelle non locali. Gli errori della classificazione sono quindi misurati dalla percentuale dei casi in cui la combinazione lineare assume valori negativi per il gruppo delle banche locali e valori positivi per le banche non locali. Dalla figura aa1a risulta che il criterio di classificazione considerato consente di classificare correttamente il 98 per cento delle banche locali; analogamente, la fig. aa1b mostra che attraverso questa classificazione sono classificate in maniera corretta il 92 per cento delle banche non locali.

Figura aa1



Complessivamente, quindi, la classificazione non è corretta per il 2,9 per cento degli intermediari (15 su 516; tav. aa5); per gli altri anni si ottengono risultati simili: la percentuale di errore oscilla da un minimo dell'1,6 per cento nel 2009 a un massimo del 3,3 nel 2003²².

²² Una specificazione alternativa che utilizzi l'indice di Williams tra le variabili in sostituzione della variabile relativa alla dimensione della banca/gruppo e con pesi uguali per l'errore delle due specie comporterebbe un errore di classificazione medio del 9 per cento.

Confronto tra classificazione a priori e risultati dell'analisi discriminante – anno 2014 (1)

	Totale	Classificazione a priori	Analisi discriminante	
			non locali	locali
Banche del campione di riferimento dell'analisi discriminante	516		88	428
di cui:				
Banche maggiori, grandi o medie	78	non locali	76	2
Bcc	377	locali	0	377
Ex casse di risparmio trasformate in spa (piccole o minori)	18	locali	4	14
Ex popolari trasformate in spa (piccole o minori)	3	locali	1	2
Filiazioni di banche estere	11	non locali	5	6
Popolari piccole o minori	29	locali	2	27

(1) Risultati relativi alle sole banche incluse nel campione di riferimento dell'analisi discriminante.

4. **Applicazione del criterio di classificazione alle sole banche da ripartire:** il criterio classificatorio individuato al punto 2 è utilizzato per classificare le sole banche da ripartire, cioè quelle non classificabili a priori come locali o non locali. Le tavole aa6 e aa7 mostrano rispettivamente il numero di banche e la quota di mercato delle classi ottenute con questa classificazione. La terza e la quarta colonna in particolare riguardano le banche da ripartire.

Classificazione basata sull'analisi discriminante – numero di banche
(unità)

	Banche classificate a priori		Banche da ripartire (non classificabili a priori)		Altro (non classificate)	Totale banche		
	Locali	Non locali	Locali	Non locali		Locali	Non locali	Altro (nc)
2003	501	210	33	18	19	534	228	19
2004	494	205	37	19	14	531	224	14
2005	491	207	45	14	15	536	221	15
2006	489	205	41	22	19	530	227	19
2007	497	205	49	22	15	546	227	15
2008	491	206	55	17	12	546	223	12
2009	481	200	59	16	14	540	216	14
2010	473	187	59	14	11	532	201	11
2011	468	177	52	12	12	520	189	12
2012	451	161	49	12	12	500	173	12
2013	439	158	50	10	10	489	168	10
2014	430	147	49	10	10	479	157	10
2014 (1)	429	147	48	10	10	477	157	10

(1) Per memoria: dati al 2014, al netto delle banche prive di sportelli.

**Classificazione basata sull'analisi discriminante:
quota di mercato sul totale dei prestiti a imprese e famiglie**
(valori percentuali)

	Banche classificate a priori		Banche da ripartire (non classificabili a priori)		Altro (non classificate)	Totale banche		
	Locali	Non locali	Locali	Non locali		Locali	Non locali	Altro (nc)
2003	12,6	84,0	1,1	2,3	13,6	86,4	0,0	13,6
2004	13,2	83,4	1,1	2,4	14,2	85,8	0,0	14,2
2005	13,6	82,9	1,2	2,3	14,8	85,2	0,0	14,8
2006	13,5	83,3	0,8	2,4	14,3	85,7	0,0	14,3
2007	13,7	82,9	1,1	2,2	14,9	85,1	0,0	14,9
2008	14,7	81,5	1,7	2,1	16,4	83,6	0,0	16,4
2009	15,7	81,3	1,5	1,5	17,2	82,8	0,0	17,2
2010	15,6	81,5	1,1	1,8	16,7	83,3	0,0	16,7
2011	15,2	81,9	1,0	1,8	16,3	83,7	0,0	16,3
2012	15,9	81,1	1,0	2,0	16,9	83,1	0,0	16,9
2013	16,1	80,6	1,1	2,2	17,2	82,8	0,0	17,2
2014	15,9	80,6	1,1	2,4	17,0	83,0	0,0	17,0

5. **Correzione ai fini della classificazione finale:** le banche appartenenti al gruppo “altro (non classificate)” sono state attribuite alle banche “non locali” con l’eccezione delle BCC appartenenti a questa categoria residuale che sono state classificate come “locali”.